

DCCCXLIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 31 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione del senatore Virgilio Luisetti:		TESAURO	35092
CHIARAMELLO	35069	PRETI	35092
CARPANO MAGLIOLI	35069	LACONI	35094, 35095
PASTORE	35070	Proposte di legge:	
ORTONA	35070	(Annunzio)	35068
CAPPA, <i>Ministro della marina mercantile</i>	35070	(Trasmissione dal Senato)	35068
PRESIDENTE	35070	Proposte di legge (Svolgimento):	
Congedi	35068	PRESIDENTE	35070
Disegni di legge:		TONENGO	35070
(Approvazione da parte di Commissione		CAPPA, <i>Ministro della marina mercan-</i>	
in sede legislativa)	35068	tile	35071
(Presentazione)	35070, 35074, 35076	GATTO	35071
(Trasmissione dal Senato)	35068	CESSI	35073
Disegno di legge (Seguito della discussione):		FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>	
Revisione del trattamento economico dei		delle foreste	35074
dipendenti statali. (2177)	35076	Relazione della Commissione di vigi-	
PRESIDENTE	35076, 35079, 35081, 35088	lanza sulla Cassa depositi e pre-	
35093, 35094, 35095, 35096		stiti (Annunzio di presentazione)	35068
BETTIOL GIUSEPPE	35076, 35079	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i>	35077	nunzio)	35069
VIOLA	35080	Sul processo verbale:	
CORBINO	35081	CONSIGLIO	35068
FERRANDI	35083	Verifica di poteri:	
TOGLIATTI	35085	PRESIDENTE	35068
VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad</i>		Votazione per la elezione di tre Com-	
interim del tesoro 35085, 35086, 35087, 35093		missari per la vigilanza sulla	
PIERACCINI	35086, 35087	Cassa depositi e prestiti e sugli	
SANTI	35087	istituti di previdenza per il 1952.	35074
ROBERTI	35088, 35094		
TARGETTI	35089		
CAPPUGI	35091		

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Sul processo verbale.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Desidero dichiarare che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, mi sarei vivamente associato alle parole di deplorazione che sono state pronunciate in quest'aula per l'aggressione subita dal collega onorevole Umberto Calosso.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bianchi Bianca, Bonfantini, Cartia e Lombardo.

(I congedi sono concessi).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Bolla Bartolomeo per la circoscrizione III (Genova - Imperia - Savona-La Spezia), e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione.

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti, già approvati da quella VII Commissione permanente:

« Concessione di un concorso straordinario dello Stato nella spesa per il raddoppio del binario del tronco Barra-Torre Annunziata della ferrovia Circumvesuviana in concessione all'industria privata » (2495);

« Costruzione della nuova sede del Politecnico di Torino » (2498).

proposta di legge d'iniziativa dei senatori Ferrabino ed altri: « Sistemazione delle cliniche della Università di Padova » (2497).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1483, concernente autorizzazione della spesa di 25 miliardi di lire per l'esecuzione di opere di bonifica integrale e per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole » (520-135);

« Ratifica, senza modificazioni, dei decreti legislativi: 4 settembre 1946, n. 88, concernenti provvedimenti speciali per la concessione di servizi di trasporto aereo interni e internazionali di linea; 5 settembre 1947, numero 887, concernente stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze della somma di lire 210 milioni occorrenti per le esigenze relative alla liquidazione della Società per azioni "Ala Italiana"; 1° agosto 1947, n. 986, concernente deroga agli articoli 751 e 777 del Codice della navigazione; 2 marzo 1948, n. 211, concernente investimento di capitali stranieri in Italia » (520-133).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Volpe, Pignatone, Di Leo, Sabatini e Morelli:

« Aumento del trattamento degli assegni vitalizi, degli operai ed impiegati tecnici ed amministrativi delle miniere di zolfo della Sicilia ». (2496).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Annunzio di presentazione di una relazione della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione di vigilanza sulla amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza ha presentato la relazione per l'anno 1950.

Sarà depositata in Segreteria, a disposizione dei deputati.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute a questa Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del senatore Virgilio Luisetti.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo compiere, a nome del mio gruppo, nella mia qualità di suo vecchio amico e compagno in infinite lotte, il doloroso incarico di commemorare il senatore Virgilio Luisetti, deceduto a Biella ieri, dopo lunga, penosissima malattia.

Nato a Campiglia Cervo il 2 dicembre 1889 da modestissima famiglia di lavoratori, entrò ragazzo nelle file del partito socialista, distinguendosi subito per la sua attività laboriosa, onestà, intelligenza, sensibilità. Operaio tipografo ottimo, seppe, attraverso una dura vita di sacrificio e di studio, imparando alla scuola dei grandi apostoli e maestri di socialismo e democrazia quali Quaglino, Rigola e Rondani, affermarsi quale provetto sindacalista, cooperatore, amministratore pubblico, giornalista. Consigliere provinciale sin dal 1914, consigliere comunale, sindaco amato e seguito della sua Biella dal 1920 al 1924, dirigente della federazione operai edili quale vicesegretario, direttore del *Corriere biellese* e dell'*Avanti!* clandestino, membro ascoltato di un'infinità di altre istituzioni di beneficenza, politiche, cooperative, sindacali, seppe portare ovunque, nell'esplicazione del suo mandato, la sua probità, serietà, bontà nonchè la sua profonda preparazione maturata attraverso il diuturno travaglio del lavoro e delle lotte civili.

Il fascismo lo investì, lo perseguitò, ma non lo domò. Egli seppe mantenersi puro, forte, deciso alla difficile ed impari battaglia.

Così lo abbiamo avuto a fianco sempre, prima nel comitato d'opposizione, all'inizio della dittatura, nella libera Italia, poi nei comitati clandestini ed infine nel comitato di liberazione piemontese e dell'Alta Italia.

Partecipò fra i primi, unitamente ad un altro grande scomparso (suo cugino e compagno nostro Alfonso Ogliaro, ucciso dalle orde tedesche a Malthausen), alla ricostituzione del partito socialista in Italia. Incar-

cerato e poi profugo dalla sua Biella, nel periodo clandestino, portò ovunque la sua fede e la sua volontà di vincere con il suo largo e buon sorriso e con la sua persuasiva parola.

Con la liberazione riprese il suo posto come sindaco di Biella, rieletto con magnifica votazione nelle elezioni del 1946. Segretario regionale del partito socialista, membro ascoltato nella direzione del partito, venne eletto deputato all'Assemblea Costituente e, successivamente, senatore della Repubblica.

Ora, dopo avere vissuto la sua intensa vita a favore delle classi lavoratrici, che mai aveva abbandonato, seguendo sempre gli ideali del socialismo e della democrazia ai quali si era dedicato sin dalla sua misera infanzia, egli scompare dolcemente, stanco, lasciando sconsolati la vedova, che con lui divise più dolori che gioie, i suoi giovani figli, e noi, vecchi amici dei giorni tristi e lieti. Scompare in un momento in cui forse gli onesti, i buoni, i puri dovranno ancora unirsi per combattere per il socialismo, per la libertà, per la democrazia tuttora minacciata.

A lui, quindi, il reverente nostro ricordo, il nostro accorato saluto, e alla famiglia desolata le condoglianze affettuose di noi che restiamo a combattere la perenne battaglia per un domani migliore di bontà e di giustizia!

CARPANO MAGLIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. Mi sento profondamente commosso nel dare la mia adesione alle parole di cordoglio e di rimpianto per la immatura scomparsa del senatore Virgilio Luisetti nobilmente espresse dal collega onorevole Chiaramello. Conterraneo di Virgilio Luisetti, a lui legato da una consuetudine di vita e di amicizia di oltre quarant'anni, mai venuta meno nonostante il contrasto che ci divise nella lotta politica combattuta assieme, particolarmente nel nostro biellese, dalla giovinezza fino al 1949: questi i motivi del mio turbamento, sì che mi torna difficile trovare parole per dire, nel rievocarne la figura, il mio dolore per la scomparsa dell'amico.

Io vivo l'angoscia della moglie e dei suoi due figli ancora giovinetti (di cui uno mi è figlioccio), ed in questo momento mi sento vicino ad essi con cuore sinceramente devoto. È di conforto il pensiero che Virgilio Luisetti ha speso tutta la vita per i suoi cari, intensamente dedito al lavoro: saggio amministratore della sua città, deputato alla Costituente, senatore della Repubblica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Voglio qui ricordarlo anche per la sua attività come capo della civica amministrazione della mia Biella. Fin dal 1920, ancora giovane, veniva eletto sindaco per volere di popolo. Cacciato poi da quel posto dalla violenza fascista, ritornava a coprire il seggio di sindaco nel 1946 su designazione del C.L.N. Nel 1949 veniva eletto capo dell'amministrazione municipale, posto che lasciava dopo essersi dimesso dal partito socialista italiano ed essere passato al partito socialdemocratico.

Deputato all'Assemblea Costituente, veniva eletto nel 1948 senatore della Repubblica. Da molti mesi colpito dal male, Virgilio Luisetti seppe sopportare con serenità le sue sofferenze attendendo la morte quale liberazione, confortato — ne sono certo — dal pensiero di lasciare ai suoi figli e ai suoi concittadini il ricordo di una vita operosa.

Con questi sentimenti, a nome del gruppo del partito socialista italiano al quale ho l'onore di appartenere, esprimo il vivo rimpianto per la scomparsa del senatore Virgilio Luisetti, anche in atto di solidarietà verso la sua famiglia.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Desidero, a nome del gruppo democratico cristiano e in via personale, partecipare al cordoglio dei colleghi per la immatura scomparsa del senatore Luisetti. Ricordo il Luisetti come uomo probo e come sindacalista che ha costantemente ispirato la sua azione a un sincero amore per le classi lavoratrici e ad un grandissimo senso di responsabilità.

ORTONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTONA. A nome del gruppo comunista, mi associo alle parole di cordoglio pronunciate per la morte del senatore Virgilio Luisetti.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio espresse dalla Camera per la morte del senatore Luisetti.

PRESIDENTE. Sono certo di interpretare il pensiero di tutta la Camera, inviando alla famiglia del compianto senatore Luisetti, di cui sono vive nell'animo di tutti la dirittura di carattere, la dignità e la serietà di propositi, la espressione del più vivo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Presentazione di disegni di legge.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Fissazione dei termini per la presentazione delle domande di liquidazione delle indennità previste dalla legge 11 gennaio 1943, n. 47, e dal regio decreto-legge 24 maggio 1946, n. 615, modificato con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1039, nonché alla fissazione del termine per la presentazione del rendiconto di chiusura della gestione del fondo previsto dall'articolo 1 della legge 11 gennaio 1943, n. 347 »;

« Proroga del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1121, recante esenzioni fiscali a favore dell'industria delle costruzioni navali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa del deputato Tonengo: « Regolamentazione locale per le distanze dei piantamenti dai confini di proprietà » (509).

L'onorevole Tonengo ha facoltà di svolgerla.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando sulla mia proposta di legge, desidero, più che affrontare l'aspetto giuridico di essa, porre in rilievo i motivi precisi che l'hanno ispirata.

Per noi contadini più che le leggi, difficili da interpretare e mutevoli, hanno valore le tradizioni, vale a dire quell'insieme di usanze che consacrate dal tempo sono diventate norme precise, alle quali ciascuno si attiene con scrupolosa esattezza. Voler sopprimere o mutare le tradizioni significa portare il caos nelle normali relazioni d'affari e, peggio, incoraggiare la speculazione dando l'avvio a interminabili litigi e a funeste azioni giudiziarie. L'articolo 892 del codice civile sancisce che le distanze dei piantamenti dai confini di proprietà sono fissate dai regolamenti e che in mancanza di essi possono essere riconosciute quelle fissate dagli usi locali.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Il legislatore ha compreso che in Italia non si può parlare di un'agricoltura unitaria, perché assai diverse sono le condizioni tra il nord ed il sud. Ma, se il legislatore di allora non prevedeva la necessità di rendere obbligatoria una consuetudine locale, oggi si deve riconoscere l'assoluta necessità di fissare provincia per provincia — e, se è necessario, zona per zona — la distanza dei piantamenti dai confini di proprietà, sì da permettere a tutti gli agricoltori, grandi o piccoli che siano, la completa tranquillità nello svolgimento della propria attività. Dobbiamo ricordarci che la proprietà non può essere considerata esclusivamente come un diritto: la proprietà comporta anche determinati doveri, principalmente quello di non arrecare danno alle proprietà altrui.

Purtroppo invece si nota che molti, troppi proprietari (che evidentemente non esercitano più l'attività contadina) fanno piantare alberi al margine dei propri terreni senza curarsi di vedere se con l'ombra degli stessi non arrechino pregiudizio alle colture confinanti (quando addirittura non lo fanno espressamente, per recar dispetto ai vicini).

Noi abbiamo nel nostro Piemonte, dato il frazionamento della proprietà, centinaia e centinaia di proprietari di terreni che lavorando nell'industria non vogliono più affittare il loro pezzo di terra e abbandonano la stessa, limitandosi a piantarvi alberi di alto fusto fino a pochi metri di distanza dai confini e rendendo impossibile la produzione a fianco di tali piantamenti.

Quale rappresentante dei contadini ho il dovere di dire che, se le leggi fatte da noi sono giuste, queste leggi certamente avranno l'approvazione di tutti i contadini. Noi abbiamo paura degli avvocati. (*Si ride*). Quando i granai sono pieni e le aule dei tribunali sono vuote, vuol dire che le leggi sono giuste e precise.

Vorrei che la mia proposta di legge venisse presa in considerazione dalla Camera, per essere poi vagliata provincia per provincia, zona per zona. È inutile che si parli di riforma, di frazionamento della proprietà terriera, se prima non è approvata questa legge, che io propongo nell'interesse della categoria cui ho l'onore di appartenere.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPPA, Ministro della marina mercantile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione,

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tonengo.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Gatto e Garlato: «Provvidenze a favore delle valli da pesca danneggiate dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1951». (2472).

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgerla.

GATTO. Onorevoli colleghi, speravo che potesse esaurirsi in poche battute la presa in considerazione di questa proposta di legge; siccome so, però, che vi sono notevoli perplessità da parte di certi settori della Camera, mi permetto di spiegare in poche parole di che cosa si tratta.

Nel Polesine vi è stata la tragicamente nota alluvione, che ha danneggiato l'attività economica di quella zona; e il Parlamento italiano, nei limiti del possibile, è andato incontro alle varie attività che sono state danneggiate: attività agricole, industriali e commerciali.

Per quanto riguarda le attività agricole, esse sono state comprese nella legge Fanfani, che il Parlamento ha approvato per cercar di ritonificare l'economia del paese: in tale legge si è provveduto a spronare la ripresa economica, sia delle piccole come delle medie e grandi aziende, stabilendo criteri diversi a seconda che si tratti di piccole o di medie o di grandi aziende, criteri naturalmente più favorevoli per le piccole e medie.

Però, siccome, secondo una formula legislativa ormai pacifica, l'espressione «aziende agricole» non comprende anche le valli da pesca (ogni volta infatti che si è voluto parlare di esse, sono state esplicitamente nominate), io ho creduto di dover colmare tale lacuna della legge attraverso la presentazione di una proposta di legge che tende appunto ad estendere le linee direttrici della legge Fanfani anche alle aziende vallive.

Le aziende vallive hanno una importanza notevole nella economia del Polesine, sia privata che pubblica. La pescosità di queste valli è veramente notevole: oggi supera in media i 120 chilogrammi di pesce per ettaro.

Oltre al danno derivato ai privati o a quello che può derivare alla pubblica alimentazione, v'è un altro aspetto della questione che va pure considerato. In origine le valli da

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

pesca altro non erano che lagune. Il genio dei veneti creò muraglie rocciose capaci di impedire al mare di invadere con le sue acque le lagune stesse, e costituì così degli specchi d'acqua che sono stati sfruttati in modo meraviglioso per la pesca. Dietro tali specchi d'acqua vi erano prima paludi che poi si sono trasformate in risaie e successivamente, in gran parte, sono state bonificate. Gli argini delle valli da pesca sono quindi come dei contrafforti, delle trincee avanzate per la difesa delle bonifiche retrostanti. Essi sono di proprietà privata, però adempiono anche ad un compito di interesse collettivo: quello appunto di salvare le bonifiche retrostanti dalle acque del mare che, se penetrassero nelle zone di bonifica, provocherebbero danni enormi al terreno e alle colture. Bisogna quindi ricostruire questi argini che servono a salvare le bonifiche: questa affermazione è tanto esatta che, ad un certo momento, essendosi rotto un argine e non avendo i proprietari avuto la possibilità di ricostruirlo con propri mezzi, il magistrato alle acque di Venezia, preoccupato della sorte delle bonifiche retrostanti, ordinò la sua ricostruzione a spese dell'erario.

I danni provocati dalle alluvioni su queste valli sono purtroppo notevoli, non tanto per le perdite del raccolto e delle scorte morte (reti, ceste, barche, ecc.), quanto per la perdita delle scorte vive. Il patrimonio di pesce che era seminato nelle valli era ingentissimo. Tutto questo patrimonio oggi è perduto. Bisogna rimettere i vallicoltori nella possibilità di ricostituirlo.

So che questa proposta di legge incontra delle difficoltà. Si dice anzitutto che essa tende ad aiutare una categoria di proprietari che ha già notevoli possibilità economiche. Io non so quali siano le condizioni economiche dei proprietari vallivi; però mi pare che il ragionamento non regga. Come abbiamo cercato di andare incontro a tutte le altre categorie produttrici danneggiate dalle alluvioni senza fare discriminazioni in base alle loro possibilità economiche, così mi pare non si possa aprioristicamente escludere una categoria, quella dei vallicoltori, che pure ha profuso notevoli quantità di capitali nelle valli, e che pure è degna della nostra considerazione, come lo fu, per la legge Fanfani, la categoria dei medi e dei grandi proprietari terrieri. Inoltre è da osservarsi che, come la legge Fanfani, così anche questa proposta di legge dà la possibilità di adeguare i contributi alle condizioni di chi li deve ricevere.

Altra questione che verrà sollevata sarà probabilmente questa. Si dirà che è opportuno che le valli da pesca vengano bonificate, e che questa potrebbe essere la volta buona per cercare di procedere alla loro bonifica, in quanto il Po ha portato su di esse una notevole quantità di limo, facilitando così l'opera di bonifica. Su questo punto debbo far presente che fra i tecnici vi è disaccordo sull'opportunità o meno di bonificare le valli, e che, se vi sono tecnici favorevoli alla bonifica, ve ne sono altri contrari.

Comunque, nella specie, la situazione, per quanto riguarda il fango limoso del Po, è questa: da un esame fatto dall'istituto idrobiologico dell'università di Padova è stato escluso che il Po abbia portato del limo nelle valli.

Ancora: da uno studio del professor Montanari, che è capo del compartimento agrario delle Venezie, è risultato che il limo del Po si trova da cinque a trentacinque chilometri dalle rotte del Po, mentre, in linea mediana, le valli distano circa 60-75 chilometri dalle rotte del fiume.

Inoltre, si è detto che le acque del Po hanno lavato il fondo delle valli (hanno cioè tolto l'imbibizione salina, che è dannosa per l'agricoltura) e, lavando questo fondo delle valli, hanno facilitato le opere di bonifica. Anche questa affermazione, da informazioni assunte, dobbiamo ritenerla non esatta. Inoltre, è noto che l'acqua dolce, per il suo minor peso, sta al di sopra dell'acqua salata, e quindi dovrebbe essere chiaro che il fondo delle valli non ha potuto essere lavato dalla salsedine di cui è impregnato.

Queste poche considerazioni spingono a ritenere che il problema della bonifica delle valli sia tale da dover essere, comunque, profondamente discusso, e che esso potrà, se mai, essere considerato per qualche valle ma probabilmente non come un problema generale.

Onorevoli colleghi! Mi permetto di insistere perché questa proposta di legge venga presa in considerazione e mi permetto di insistervi perché ritengo che il Parlamento, che è andato incontro a tutte le categorie, abbia il dovere di andare incontro anche alla categoria dei vallicoltori, che non è meno degna di considerazione di quanto non lo possano essere altre categorie di medi e di grandi proprietari o produttori. Non mettendo la vallicoltura in condizione di riprendere la propria attività non si danneggiano però solo i vallicoltori, ma si toglie, il che è assai più grave, la possibilità di lavorare a schiere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

numerose di lavoratori modesti e tranquilli: pescatori, trasportatori del pesce, artigiani che fabbricano ceste e reti e barche, manovali che curano la manutenzione degli argini delle valli, ecc.: sono varie migliaia di persone che vivono nella vallicoltura.

Ritengo che la proposta di legge risponda a giustizia, ed osservo che mai il Parlamento si è rifiutato di far discutere più a fondo, sia sotto gli aspetti tecnici che sotto quelli giuridici ed economico-sociali, una proposta di legge. Chiedo pertanto che anche in questa occasione il Parlamento non venga meno ad una prassi che esso ha costantemente seguito.

CESSI. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. L'onorevole proponente ha ricordato che il Parlamento ha consuetudine di accogliere benevolmente qualsiasi iniziativa relativa a proposte di legge.

Non vorrei mancare di cortesia verso il collega nell'esprimere alcuni pensieri contrari alla sua proposta; credo anzi sia motivo di onestà, per parte mia, il manifestare immediatamente il mio pensiero, che riflette, in fondo, il pensiero dei lavoratori del mio Polesine colpiti dalla sventura, e riflette anche le preoccupazioni di tutta una zona duramente provata dalla disgrazia e dalla disavventura attuale.

Con questa proposta di legge si tende a ripristinare ed a soccorrere l'attività delle valli parzialmente invase del Po. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che, se la sventura si è abbattuta su quel territorio del Polesine, specialmente nel territorio di Rosolina, è stato proprio perché si è voluto preservare l'integrità delle contermini valli, mentre sarebbe stato possibile accelerare il deflusso delle acque qualora fossero stati aperti tempestivamente gli argini di queste. E, per preservare alcune valli, sono stati sacrificati migliaia e migliaia di ettari.

Non solo, ma si è verificato anche un altro danno più grave, in quanto le acque del Po, infrantesi contro gli argini delle valli, hanno dovuto rifluire girando a tergo delle dune e trasportandone la sabbia nelle terre coltivate, per cui ben quattrocento ettari a valle di Rosolina sono stati coperti per effetto di questo fenomeno, e per qualche anno forse non ne sarà possibile la coltivazione.

Ebbene, si sappia che i proprietari delle valli, nel momento più critico della disgrazia, hanno resistito facendo pressione, non si sa attraverso quale potere occulto, presso le autorità locali per impedire che si potesse

portare sollievo immediato e vantaggio a tutto il territorio. Ed ora si vorrebbe ricompensarli col regalare dei milioni a questa gente? Dovrebbe essa ripagare i danni procurati a migliaia e migliaia di ettari, rendendo assai difficile la vita a quei lavoratori che oggi non trovano più impiego sulle proprie terre.

D'altronde, io temo — questo sia ben chiaro — che attraverso questa iniziativa s'intenda frustrare, in buona parte, l'efficacia della legge sulla bonifica del delta del Po, ormai da noi approvata, che dovrebbe essere già in parte eseguita, mentre la sua applicazione, non si sa per quale ragione, ha subito un inspiegabile rallentamento.

I fiumi provocano tante disavventure, ma fanno anche del bene. I signori vallicoltori oggi traggono il frutto precisamente dalle disavventure compiute in passato dai fiumi, i quali hanno portato il loro contributo trascinando terra verso il mare. E i signori vallicoltori sono entrati in possesso di queste terre ignorando o fingendo di ignorare che quelle terre erano di proprietà demaniale.

Certo è che essi oggi sperano di impedire l'attuazione di quel programma, che è stato così appassionatamente dibattuto e infine approvato dalla Camera, riguardante l'opera di bonifica, la cui realizzazione è tanto attesa nel basso Polesine come strumento di resurrezione, non di poche famiglie, ma di migliaia e migliaia di contadini. Andate al villaggio di Rosolina, a Loreo e altrove, e sentirete quali sono le invocazioni di quelle popolazioni: esse attendono ansiose quest'opera di ricostruzione e di risanamento sia per gli effetti morali che per quelli fisici ed economici.

Io credo, quindi, sia nostro dovere avanzare fin d'ora le più ampie riserve: nell'esprimere in questo momento la contrarietà alla proposta presentata, mi faccio eco dell'esigenza di quelle popolazioni che hanno già fatto conoscere chiaramente e nettamente il loro pensiero e le loro necessità all'onorevole Brusasca, il quale ha potuto constatare *in loco* la realtà della situazione e delle condizioni di chi reclama una doverosa riparazione.

Non avanzo, quindi, a fare delle riserve infondate, né propongo facili fantasie. Vuol proteggere la pesca, onorevole Gatto? Ebbene, vi sono altre vie per dare incremento alla pesca. In proposito, vorrei richiamare l'attenzione su studi che ella certamente conosce e che hanno dedicato amorevoli indagini alla soluzione del problema della pesca: quello del Bullo, e l'altro, recentissimo, del professor Vercelli, che additano quali siano le vie

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

per incrementare un'apprezzabile attività economica, che certo non dobbiamo trascurare. Il potenziamento e l'incremento della pesca non possono conseguirsi attraverso gli aiuti progettati; anzi, in questo modo non si fa altro che impegnare utili a vantaggio di pochi speculatori i quali hanno già largamente approfittato, nel passato, di particolari situazioni a danno della popolazione senza recare un corrispettivo incremento al risanamento del Polesine.

Oggi, noi dobbiamo preoccuparci delle essenziali esigenze di questi territori e delle necessità d'ordine generale di benemerite classi di lavoratori le quali sono state finora sacrificate all'interesse di pochi arricchiti. Per queste ragioni, sono contrario alla proposta di legge. Per onestà ho dovuto (ed io credo sia stato mio dovere) dire subito i motivi di tale opposizione, rendendomi interprete delle aspirazioni del mio Polesine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gatto e Garlato.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Presentazione di un disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Modifiche agli articoli 14, 27, 36 e 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Votazione per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per il 1952.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per il 1952.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Serbandini, D'Agostino, Giulietti, Fora, Chini Coccoli Irene, Belloni, Martino Gaetano, Di Leo, Riva, Menotti, Lo Giudice e Tozzi Condivi.

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

La seduta è sospesa per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 18,25*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per il 1952:

Votanti 481

Hanno ottenuto voti i deputati:

Ferreri 233; Turnaturi 228; Costa 186; Bonomi 13; Spataro 7; De Vita 7.

Schede bianche 26; schede nulle 1; voti dispersi 49.

Proclamo eletti i deputati Ferreri, Turnaturi e Costa.

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcangeli — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Basso — Bavaro — Bellavista — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bina — Boidi — Boldrini — Bonino — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clochiatti — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Pira — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Murgia — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Paolucci — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scappini — Scarpa — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Tavianini — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Bianchi Bianca — Bonfantini.
Cappi — Cartia — Casalnuovo — Casoni — Cavalli — Coccia — Coli.
Jervolino De Unterrichter Maria.
Lombardo Ivan Matteo.
Martini Fanoli Gina — Meda — Mondolfo — Motolese.
Nenni Pietro.
Paganelli.
Reggio d'Acì.
Semeraro Gabriele.

Presentazione di disegni di legge

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53;

stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53;

stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53;

stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1952-53;

stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1952-53;

stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-53;

stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1952-53.

stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1952-53;

Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Onorevole Presidente, nei giorni passati la Camera, nella pienezza della sua sovranità, ha proceduto a votazioni il cui esito ha importato determinati oneri di bilancio. I rimanenti articoli del disegno di legge e gli emendamenti annunciati prevedono altri oneri di bilancio, che, sommati a quelli già approvati dalla Camera, potrebbero arrivare a cifre veramente cospicue e tali da superare le possibilità di bilancio.

Siccome la votazione di altri emendamenti potrebbe avere come conseguenza un ulteriore sconvolgimento dell'armonia della legge, io

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

propongo che la Camera, ritenuto che secondo le dichiarazioni del Governo la spesa massima, che il bilancio dello Stato può sopportare per la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, non può superare la cifra di 61 miliardi, oltre i quali mancherebbe la copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, e considerata altresì l'urgenza di provvedere nell'interesse degli statali (*Commenti all'estrema sinistra*); deliberi, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 85 del nostro regolamento, di rinviare il disegno di legge alla competente Commissione, la quale dovrebbe decidere uniformandosi alle due seguenti direttive: 1) somma globale non superiore ai 61 miliardi; 2) preferenza per gli emendamenti presentati che abbiano carattere familiare, nello spirito di quelle che sono state le richieste avanzate dal gruppo della democrazia cristiana.

Noi riteniamo che questa proposta rientri nella lettera e dello spirito dell'articolo 85 del nostro regolamento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sono convinto che su questa proposta vi sia preclusione. Noi stiamo ora esaminando un disegno di legge e abbiamo già adottato determinate decisioni. Si tratta ora di vedere se la sostanza della proposta Bettiol urta contro le decisioni stesse, nel qual caso, evidentemente, vi sarebbe la preclusione.

Votando la seconda parte dell'emendamento Cappugi, che si era presentato in forma alternativa con quello dell'onorevole Bettiol, la Camera ha deciso ieri di dare agli statali una somma complessiva superiore a quei 61 miliardi che sono previsti come massimo nella proposta or ora illustrata dal collega presidente del gruppo democristiano. Il valore del voto di ieri, infatti, adottato, come è noto, dopo una presa di posizione del Governo e una dichiarazione di voto esplicita del gruppo di maggioranza, risiede nel fatto che si è stabilito che il minimo di due mila lire debba intendersi riferito unicamente alla tabella allegata all'articolo 1: e poiché l'emendamento Bettiol faceva, invece, riferimento preciso all'articolo 14 cercando di limitarne la portata nei termini dell'emendamento Cappugi, è evidente che la Camera ha voluto inequivocabilmente stabilire che le 2 mila lire minime devono unicamente riguardare l'ambito delle retribuzioni menzionate nell'articolo 1; facendo salvo ogni ulteriore possibile miglioramento. Questo è stato

il significato del voto della Camera (*Commenti al centro e a destra*).

Io, per dovere di obiettività polemica e di onestà, affermo che se non fosse stato presentato l'emendamento dell'onorevole Bettiol, e fosse stato votato soltanto il secondo comma dell'emendamento Cappugi, la questione ora sollevata sarebbe discutibile. Ora non più, perché l'emendamento Bettiol era sostitutivo e non aggiuntivo dell'emendamento Cappugi e l'onorevole Presidente, prima di passare al voto ha giustamente chiarito che i due emendamenti dovevano intendersi vicendevolmente preclusivi.

Perciò, avendo la Camera, da una parte, approvato di concedere il minimo di duemila lire, e avendo respinto la proposta Bettiol di toccare l'articolo 14, la questione non è più proponibile e non è più discutibile, se ci si ispira ad un criterio di obiettività e di onestà anche polemica (perché la polemica è una cosa giusta, utile, necessaria, ma ci vuole un minimo di obiettività ed un minimo di onestà per discutere proficuamente su problemi che toccano interessi così importanti e così profondi del paese e di una parte notevole dei lavoratori italiani).

Ora, qual'è la situazione in questo momento? Questo, se non erro, è il terzo tentativo che compie il Governo per costringere la Camera a tornare su di una decisione, che ha già preso.

Signori, non è corretto l'atteggiamento del Governo ed io sono indotto a domandarvi interiormente quali possano essere gli scopi di questo Governo nell'ostinarsi, con tanta testardaggine, a voler costringere la Camera a fare una figura impossibile che costituirebbe veramente un attentato grave al suo prestigio e alla sua serietà, cioè costringerla a rimangiarsi una decisione presa. Io ritengo, signori, che se voi aveste il proposito deliberato di fare qualche cosa per discreditarlo il Parlamento, non potreste agire meglio di come state facendo. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Già una volta il Governo ha fatto un tentativo del genere e nonostante la maggioranza politica pletorica di cui dispone...

LOMBARDINI. Pletorico sarà lei! (*Si ride*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ora, nonostante — col permesso del collega — la maggioranza pletorica di cui dispone, il Governo fu battuto sulla questione. È nell'ordine naturale delle cose che gli uomini errino, ma, se sono saggi e giudiziosi, imparano qualche cosa dall'errore e cercano di evi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

tare di ricaderci. Qualche volta accade che uomini i quali si ritengono superiori e molto forti — anche troppo forti —, cercano con la furberia, con l'astuzia, di forzare una situazione, pur sapendo interiormente che forzarla non è corretto. Qualche volta la ciambella riesce col buco: questa volta al nostro Governo la ciambella non è riuscita col buco (*Commenti*); tuttavia esso non ha imparato nulla né dalla prima, né dalla seconda sconfitta su questa questione, e questa è la terza volta che ritorna alla carica.

È come dire che si è aperto un conflitto fra il potere esecutivo e quello legislativo. Il Governo, in sostanza, dice alla Camera: non hai il diritto di stabilire quello che vuoi, devi deliberare quello che voglio io!

Ora, signori, se voi ammettete, e se ella, signor Presidente della Camera, si assume la responsabilità di consentirlo, che il Governo abbia il diritto di intervenire per modificare decisioni già prese dalla Camera su di un determinato problema, voi sconvolgete tutti i regolamenti, sconvolgete le più elementari norme democratiche. Potete andare avanti, ma, secondo me, questo sarebbe un arbitrio, non sarebbe giusto, non sarebbe leale e non servirebbe al prestigio del Parlamento: al contrario!

Signori, non sono un giurista: ho avuto occasione di dirlo molte volte, e, del resto, non vi è bisogno di dirlo: si sente subito che non sono giurista! (*Commenti al centro e a destra*). Quindi, non pretendo di avere una competenza specifica in materia giuridica. Tuttavia, siccome sono un italiano, un figlio del nostro popolo, che, pur contando nel suo seno un gran numero di analfabeti, di persone poco istruite, è un popolo civile, un popolo di antica civiltà, so anch'io che l'Italia è la culla del diritto, e, pur non avendo una conoscenza né approfondita, né vasta della tecnica giuridica, al lume della logica elementare e del grado medio di civiltà del nostro popolo, sento con estrema chiarezza che non possano esistere norme giuridiche o regolamentari che siano in contrasto con i principi morali elementari e con il senso comune.

È inconcepibile che il Governo di un grande paese civile, come l'Italia, sulla base di pretesti pseudo-giuridici e di cavilli, pretenda di obbligare la Camera a ritornare su una decisione già presa, costringendola al pentimento, come si fa coi bambini che hanno commesso una mancanza, punendola e umiliandola, perché ha osato decidere in un modo diverso da come il Governo aveva chiesto. In tal modo il Governo si presenta come il coman-

dante della Camera. Ma, allo stato attuale delle cose, nego che il Governo abbia diritto di ricorrere a una nuova manovra, a un nuovo mezzuccio; per rimettere in discussione una questione già decisa.

Due volte la Camera, in tre giorni, si è pronunciata su questo argomento.

La Camera, per la sua stessa dignità, per difendere — questo dovere l'abbiamo un po' tutti — la dignità e i diritti del Parlamento, del potere legislativo, non può subire questa violenza; perché una violenza sarebbe, contro la volontà della Camera.

Che cosa significa, in questo momento della discussione, questa nuova proposta, che io non ritengo accoglibile per le ragioni accennate?

Il Governo si propone — non lo ha dichiarato ancora nessuno ufficialmente, ma lo si sa — di porre su di essa la questione di fiducia, per provocare il voto palese.

Signori del Governo, avete voi pensato al significato di questa vostra richiesta? Avete voi pensato alla umiliazione, che ne può derivare, per la Camera o per una parte dei deputati? Essa, infatti, può avere un solo significato: che ci sono deputati i quali non hanno il coraggio di dichiarare pubblicamente le loro posizioni e tirano colpi manici al Governo, a mezzo del segreto dell'urna, il Governo vuole costringere questi uomini senza coraggio a dichiararsi, contando sul fatto che questo coraggio essi non l'avranno. Il Governo, così, conta di trionfare sulla base di questa presunta mancanza di coraggio da parte di alcuni deputati italiani (*Commenti*).

Signori, pensate che vi sarebbe davvero motivo di fierezza e di vanto per una « vittoria » di questo genere? Non so cosa ne pensiate voi. Posso dirvi che non vorrei essere al vostro posto (*Applausi all'estrema sinistra*) e non vorrei una vittoria di quel genere.

D'altra parte, onorevoli colleghi, sorge un'altra questione, di principio, essenziale. In tutti i regolamenti di tutti i Parlamenti c'è l'istituto del voto segreto. Che significato ha questo istituto? Significa che si deve dare a ciascun deputato, indipendentemente dal partito a cui appartiene, la possibilità di votare secondo la propria coscienza, sottraendosi a ogni sorta di pressioni, fisiche o morali (*Commenti*), da parte di chicchessia.

LOMBARDINI. In Russia si fa sempre così!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ella comprende assai poco della Russia. Ad ogni modo, ne potremo parlare in altra circostanza, se l'interessa. Naturalmente, se l'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

revole Presidente consente che si apra un dibattito sulla Russia, io sono pronto a sostenerlo anche subito.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, non si lasci indurre in tentazione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Voi, che siete il potere esecutivo, volete guardare in faccia i deputati, volete sapere come votano, e il modo con il quale voi ponete questo problema dimostra che volete esercitare una pressione illecita su di loro, volete coartare la loro coscienza (*Proteste al centro e a destra*). Vi prego di non protestare, perché sto facendo il difensore di alcuni di voi! (*Si ride — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego, per l'ordine della discussione, di limitare il suo intervento alla proposta avanzata poc'anzi dall'onorevole Giuseppe Bettiol. I sistemi di votazione sono del tutto fuori dall'oggetto di questa fase della discussione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ritorno all'argomento: voglio osservare; tuttavia, ai colleghi che mi hanno interrotto facendo dell'ironia sulla questione del voto segreto, che non sono io che ho bisogno del voto segreto. In tutta la mia vita ho sempre votato apertamente (*Applausi all'estrema sinistra*), ho subito carcere e persecuzioni, ma non ho avuto, e vi assicuro che non avrò mai, paura di nulla e di nessuno.

SPIAZZI. Neppure noi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. So benissimo che il Governo ha il diritto in un momento qualsiasi della discussione, di porre la questione di fiducia...

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, perché vuol precorrere gli eventi? Finora, non abbiamo avuto notizia di questioni di fiducia.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora, fingerò di non averne avuto notizia (*Si ride*), sebbene ne abbia avuto notizia.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, per svolgere ordinatamente una discussione, si deve tener conto delle sue varie fasi. Per il momento, siamo di fronte a una proposta concepita in termini assai precisi dall'onorevole Giuseppe Bettiol. Come questa proposta sarà accolta dal Governo, quale sarà la procedura della votazione, ecc. potranno essere argomenti di una eventuale successiva discussione, se ve ne sarà motivo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Concludo rapidamente, facendo soltanto rilevare al Governo che, quando ci si mette a giocare, bisogna stare al giuoco, e bisogna

anche sapere incassare: voi non sapete perdere!

BONINO. Si vogliono rifare.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Quando si giuoca, bisogna stare onestamente al giuoco.

DE GASPERI, *Presidente del consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Io non giuoco mai. (*Commenti all'estrema sinistra*)

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente del Consiglio, parlo di giuoco in senso figurato. Nemmeno io giuoco mai, e non mi intendo di giuoco. Ma il giuoco che state facendo voi adesso, perché un giuoco è, poiché tentate di ritornare su quello che è stato deciso, è un modo di agire simile a quello di chi si siede al tavolo da giuoco e dichiara di starci; però se vince, prende la vincita, e se perde dice: no, la partita non vale, bisogna ricominciare. No: questo è barare al giuoco, e noi ci opporremo a questo vostro tentativo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la proponibilità della proposta Bettiol, allo stato delle cose, non è ferita da alcun sospetto che essa sia diretta a riporre in discussione quanto con l'articolo 1 si è già votato. L'onorevole Bettiol, del resto, può chiarire personalmente questo punto, e cioè se la sua proposta si riferisce soltanto alla parte del disegno di legge che ancora rimane da discutere e non anche a quanto è stato dalla Camera già stabilito con regolari votazioni.

BETTIOL GIUSEPPE. Se l'onorevole Di Vittorio mi avesse ascoltato con attenzione...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. L'ho fatto.

BETTIOL GIUSEPPE... e non avesse dormicchiato come il grande Omero, mentre io parlavo, si sarebbe accorto che io ho usato una espressione ben precisa: « La Camera nella pienezza della sua sovranità ha deciso ». Nessuno quindi pensa di rimettere in discussione quello che la Camera nei giorni precedenti ha deciso con voto solenne, che è cosa intangibile, perché, direi, è cosa sacra. Qui si tratta di una nuova iniziativa parlamentare, non governativa, che io come deputato faccio (*Commenti all'estrema sinistra*), e di cui sarà arbitra la Camera, perché qui non v'è né coazione, né pressione di Governo (*Applausi al centro e a destra*), ma v'è senso di responsabilità di un gruppo parlamentare e di uomo politico per quanto riguarda i criteri di amministrazione della finanza pubblica, onde non si abbia a scivolare, con votazioni che si suc-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

cedono a votazioni, verso l'inflazione e la disintegrazione economica e finanziaria del paese. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 85 del regolamento dice: « La Camera può decidere, previa approvazione dei criteri informativi della legge, di deferire, in caso di urgenza, alla competente Commissione permanente la formulazione definitiva degli articoli di un disegno di legge ».

TOMBA. Più urgente di così...!

VIOLA. Siamo d'accordo. La stessa ragione io invocavo ieri presentando l'ordine del giorno che non è stato approvato, ma in quella sede il ministro del tesoro disse: per ragioni di urgenza non ritengo che possa il disegno di legge essere rinviato alla Commissione, perché gli statali hanno bisogno di vedere approvato subito il disegno di legge. (*Commenti*). Quindi ragioni di economia di tempo consigliavano al Governo di proporre alla Camera di respingere il mio ordine del giorno; oggi, per ragioni di urgenza, si rinvia il disegno di legge alla Commissione. Onorevoli colleghi, mettiamoci d'accordo e, soprattutto, mettetevi d'accordo: qui si tratta semplicemente di un nuovo espediente per eludere gli obblighi che derivano dalle votazioni precedenti. Se non fosse così, non ci sarebbe stata la proposta dell'onorevole Bettiol.

Comunque, dice l'articolo 85 del regolamento che la Camera può decidere, previa approvazione dei suoi criteri informativi, di rinviare un disegno di legge alla Commissione. Ma, in questo caso, quali sono i criteri informativi della legge? Per me, il criterio informativo della legge è dato soprattutto dagli obblighi che derivano dagli emendamenti approvati, nonché dagli emendamenti e dagli articoli da approvare sui quali, però, il Governo si è già espresso in maniera favorevole o sfavorevole in sede di Commissione.

E allora, se così è, non c'è possibilità, anche rinviando alla Commissione il disegno di legge, di eludere i doveri inerenti agli obblighi già assunti, onde gli 11 miliardi e 800 milioni di maggiore spesa costituiscono materia acquisita sulla quale non si può ritornare. Se noi sapessimo che il disegno di legge sarà approvato, o soltanto non ostacolato dal Governo, nel suo insieme, con l'indicazione di una spesa di 59 miliardi più 11 miliardi e 800 milioni, non ci sarebbe evidentemente alcuna difficoltà a rinviarlo

alla Commissione, ma a questo riguardo ci dovrebbe essere una dichiarazione previa e precisa del Governo. Se così non è, non vedo per quale ragione il disegno di legge dovrebbe essere rinviato alla Commissione.

Comunque, signor Presidente, la preclusione secondo me esiste, perché ieri si è votato contro il rinvio alla Commissione che io chiedevo attraverso un ordine del giorno. Non faceva riferimento all'articolo 81 della Costituzione l'ordine del giorno respinto ieri dall'Assemblea, ma ciò era implicito, come era implicito che il rinvio alla Commissione presupponeva una intesa fra maggioranza e minoranza, allo scopo di poter superare le difficoltà che presenta la tanto dibattuta questione.

Ad ogni modo, signor Presidente, esprimo parere contrario. Secondo me, il disegno di legge non può essere rinviato alla Commissione competente nei modi proposti dall'onorevole Bettiol.

E allora, cosa dovrebbe fare la Camera? Cosa dovrebbe fare il Governo?

Secondo me, il Governo non ha che due soluzioni: o accettare gli obblighi che gli derivano dalle votazioni precedenti, e in questo caso esso può rimanere al proprio posto, o rifiutarsi di accettare gli obblighi stessi, e allora il Governo ha il dovere di lasciare ad altri la responsabilità di risolvere la questione. (*Commenti al centro e a destra*).

Voci al centro. A voi?

VIOLA. Ad altri, cioè ancora a voi della maggioranza. Dico questo per il prestigio dell'Assemblea e un po' anche per il prestigio vostro, amici della maggioranza. (*Commenti al centro e a destra*). Non dico già che debbano essere altri settori politici a risolvere la questione. Dico: tocca a voi, colleghi della maggioranza. Per precisare, non dico neppure che il Governo se ne deve andare perché quello dell'altro giorno è un voto di sfiducia, ma dico invece: accetti il voto della Camera e resti al suo posto; se non l'accetta, è evidente che deve andarsene, lasciando a voi la responsabilità di risolvere la crisi e, insieme, la questione degli statali. (*Commenti al centro e a destra*).

Di qui non si esce. Qualunque altra soluzione non farà onore a nessuno: non farà onore al Parlamento, non farà onore alla maggioranza. Onorevoli colleghi, se fossi ancora in mezzo a voi, parlerei nello stesso modo. (*Interruzione del deputato Tomba*). All'interruttore Tomba rispondo che l'indipendenza di coscienza e di valutazione conduce spesso al cambiamento di settore politico. La partitocrazia impone obblighi agli associati, ma questi ob-

blighi non devono superare certi limiti! L'onorevole Di Vittorio ha osservato che le votazioni segrete rivelano qualche frattura nella maggioranza, mentre gli appelli nominali non rivelano nulla. Il difetto è della partitocrazia, ne convengo; ma qui, amici, siamo di fronte a interessi superiori della nazione che coincidono con il rispetto che dobbiamo alla democrazia. Qui si tratta di fare il nostro dovere, per il prestigio del Parlamento. Voi non dovete diminuire voi stessi con un voto che non risponde all'espressione sincera della vostra coscienza! Vi invito a compiere il vostro dovere! (*Rumori al centro e a destra*). Invito soprattutto i più scalmanati a tranquillizzarsi: il mio non è un intervento di opposizione preconcepita, ma è un intervento obiettivo. Voi non potete, ricorrendo a espedienti, togliere quello che la Camera ha già concesso.

Concludendo, signor Presidente, insisto per la preclusione; io credo che non si possa votare la proposta Bettiol. In ogni caso, se si dovesse votare e approvare, ritengo che il rinvio alla Commissione non debba significare un risparmio per l'erario di quegli 11 miliardi e 800 milioni che l'onorevole ministro del tesoro ha detto essere in aggiunta a quelli già concordati dalla Commissione e dal Governo; e che non possa neppure significare ritiro dei pareri favorevoli espressi dal ministro del tesoro sugli emendamenti e articoli non ancora votati. In via subordinata, chiedo che il disegno di legge sia rinviato alla Commissione, subordinandolo a tutte queste condizioni.

PRESIDENTE. Discuteremo poi sulla questione della preclusione. Comunque, fra la proposta odierna dell'onorevole Bettiol e quella avanzata ieri da lei non v'è nesso alcuno.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la parte da me presa nelle precedenti votazioni su questo disegno di legge mi autorizza a parlare in una maniera, diciamo così, sdrammatizzante. Io ho votato contro gli emendamenti Cappugi; quindi, in un certo senso, ho votato a favore del Governo, dopo averlo detto apertamente. Se, onorevole Di Vittorio, il Governo in questo affare ha un torto, esso non è quello di voler fare il comandante, ma di non averlo fatto finora, perché il difetto fondamentale, a mio giudizio, di questa discussione, è che noi non abbiamo avuto fin dal primo giorno un filo conduttore, che facesse capo ad una autorità politicamente responsabile. (*Commenti all'estrema sinistra*). Cosicché, siamo arrivati al punto

in cui le deliberazioni della Camera sono andate oltre quelle che, a giudizio del Governo, sono le possibilità di bilancio in questo momento. È questo un giudizio di preciso carattere tecnico.

Il Governo dice che al di là di questa cifra non si può andare. Noi potremo vedere in un'altra sede, nella stessa discussione del progetto degli statali, se il Governo sia esattamente informato o se non lo sia, se esso abbia valutato tutte le possibilità o se alcune possibilità non siano state valutate. Ma io non mi sento di dare la croce addosso al ministro del tesoro solamente perché egli si oppone all'incremento delle spese. Ma se un ministro del tesoro non fa questo, che cosa volete che faccia? (*Approvazioni al centro e a destra*). Questa è la funzione istituzionale e costituzionale del ministro del tesoro; e chiunque si trovasse al posto dell'onorevole Vanoni, anche se la pensasse come l'onorevole Di Vittorio o come l'onorevole Cappugi, dovrebbe agire allo stesso modo.

SPIAZZI. Questo si chiama ragionare.

CORBINO. Il ministro del tesoro ha detto: badate, con i vostri emendamenti voi superate la cifra delle disponibilità reperite nel bilancio fino a questo momento; volete andare oltre? Andateci; però, voi avete una alternativa alla quale non potete sfuggire: se aumentate la spesa, dovete contemporaneamente aumentare le entrate, implicitamente assumendo la responsabilità politica di quegli aumenti dei tributi, che saranno conseguenza diretta dell'aumento della spesa.

Mi pare che questo ragionamento del ministro del tesoro sia perfettamente logico, e che in esso non vi sia nessuna possibilità di scorgere una volontà di sopraffare le deliberazioni prese dalla Camera. Ma la Camera deve sapere che lo Stato attinge non al pozzo di San Patrizio, ma nelle tasche dei cittadini. Essa può votare anche 150 miliardi di spesa per gli statali. Allora dovrà assumere la responsabilità degli altri 90 miliardi di imposte.

Il ministro del tesoro può anche aggiungere: dal momento che voi avete votato più di quanto io non avessi la possibilità di darvi, trovatevi un altro ministro del tesoro che vi cerchi la differenza. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Possiamo fare così.

CORBINO. Siamo d'accordo, non c'è niente di male. Ma, onorevoli colleghi, quando voi avrete cambiato il Governo, o avrete cambiato il ministro del tesoro, e al posto dell'onorevole Vanoni ci metterete un'altro, quest'altro in tasca i miliardi che voi avete

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

deliberato di spendere non li porta con sé. Li dovrà trovare anche lui con le imposte: questo mi pare pacifico.

Ora, fino a questo momento, il Governo può essere rimproverato di quella che si potrebbe chiamare una certa tolleranza, senza prendere netta posizione, verso la volontà dell'Assemblea; non può essere rimproverato di averla voluta coartare: tanto è vero che esso ha offerto successive forme, non dirò per ritornare sulle precedenti deliberazioni, ma per contenere la spesa entro i limiti delle possibilità. E la Camera con una costanza veramente ammirevole, bisogna riconoscerlo, gli ha dato sempre torto. Ora siamo arrivati ad un punto in cui bisogna trovare una via di uscita.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Giusto, troviamola!

CORBINO. È evidente che sulle deliberazioni già prese la Camera non può tornare. È altresì evidente che vi sono certi punti degli emendamenti già approvati dalla Commissione (col consenso totale o col consenso riservato del rappresentante del Governo), i quali rappresentano ormai quella che si potrebbe definire una legittima aspettativa delle categorie interessate. Senonché, la somma degli stanziamenti approvati, e di quelli che sono stati implicitamente, o solo in parte implicitamente, accettati anche dal Governo, non corrisponde alle disponibilità del Ministero del tesoro in questo momento. Questi sono i termini della questione. Arrivati a questo punto, quale possibilità ha la Camera di fronte a sé? Anzitutto essa deve decidere se e fino a qual punto le nuove maggiori spese dipendenti dagli emendamenti accettati con riserva — sia che questa riserva fosse palese, sia che si fosse manifestata per effetto delle altre deliberazioni della Camera — debbano essere affrontate o meno, ed assumere la responsabilità delle decisioni, che non è più una responsabilità tecnica, ma una responsabilità politica. Non c'è allora da sorprendersi se, di fronte a questa responsabilità politica, il Governo dica: la responsabilità di mettere delle nuove imposte, per questo motivo, io non l'assumo; se lo vuole, la assuma la Camera.

Evidentemente è questo un problema di fiducia che, onorevole Di Vittorio, non può essere affrontato con la riserva mentale del voto segreto; esso deve essere affrontato con il coraggio delle proprie decisioni.

Ciò vuol dire che, se nei giorni scorsi vi sono stati dei deputati della maggioranza che hanno votato contro il Governo in alcune occasioni, me lo consenta l'onorevole Di Vit-

torio, costoro, finora, si sono coperti dietro la responsabilità del Governo: oggi essi sono invitati ad assumere pubblicamente le responsabilità che deriverebbero dal loro atteggiamento contrario. (*Applausi al centro e a destra*).

DE VITA. Questa è un'accusa al Parlamento; non è lecito. (*Commenti*).

CORBINO. Arrivati a questo punto che cosa conviene fare? Evidentemente, noi dobbiamo cercare di varare la legge sugli aumenti agli statali, e dobbiamo cercare anche di farlo relativamente presto, altrimenti davvero tutti gli aumenti diventeranno pensionabili, per qualcuno che se ne andrà all'altro mondo. (*Commenti*).

Noi possiamo seguire una delle due procedure seguenti, impostate entrambi su una pregiudiziale; e cioè, anzitutto, che da parte di coloro che chiedono ci si renda conto della impossibilità di avere tutto quello che si chiede. L'altra pregiudiziale — me lo consentano il Presidente del Consiglio e il ministro del tesoro — si riferisce alla parte del Governo, il quale al punto in cui siamo deve sforzarsi di dare il massimo che può dare e, occorrendo, per raggiungere una soluzione accettabile da tutti, che vada anche un poco al di là del massimo, che esso in questo momento crede di non poter superare.

Onorevoli colleghi, se i 5 miliardi di supero, rispetto alla somma già stanziata, richiesti dall'emendamento Cappugi, non bastassero per appagare il minimo delle richieste su cui, con un po' di buona volontà, si potrebbe trovare un accordo, e se bisognasse, quindi, portarli a 7, 8 o anche 10, pur di uscirne con una votazione quasi unanime e superare una situazione che è angosciosa per tutti, io ritengo che il Governo potrebbe compiere lo sforzo: i miliardi che esso spenderebbe in più sarebbero da considerare senz'altro bene spesi, nell'interesse del prestigio del Parlamento, per la pace di tante categorie che soffrono, per la tranquillità stessa del Governo, che ha tanti altri problemi da risolvere.

Non ci irrigidiamo, dunque, in cifre che possono essere talvolta molto vicine al punto di equilibrio, ma che, appunto perché deliberate dall'Assemblea, non potrebbero essere in nessun caso superate.

La procedura suggerita dall'onorevole Bettiol potrebbe anche essere accettata, ma solleva, a mio giudizio, un doppio ordine di problemi: anzitutto la cifra fissata come minimo è molto probabilmente alquanto inferiore a quella che sarebbe necessaria per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

trovare una via di intesa fra le tesi contrapposte; in secondo luogo, dal momento che alcune frazioni della Camera desidereranno certamente la discussione in Assemblea di alcuni degli articoli più rilevanti, penso che, nel concedere il rinvio alla Commissione in base all'articolo 85, ci si debba intendere sulla qualità e sul numero degli articoli da riservare alla Camera.

L'altra procedura che, allo stato attuale delle cose, potrebbe essere seguita è questa: noi potremmo continuare nella discussione del disegno di legge per gli articoli che non sollevino grosse difficoltà (ve ne sono parecchi che, tuttavia, richiedono un esame tecnico attento) e tentare con tutti i mezzi di ravvicinare le tesi contrapposte, per trovare un punto di accordo sulla cifra minima di coloro che chiedono, e massima del Governo che deve fare i conti con il bilancio. Una volta raggiunto questo accordo, sui punti più discussi, si dovrebbe affrontare la discussione sui punti nei quali l'accordo non sarà stato raggiunto, e su di essi si potrà fare la battaglia in aula, e il Governo potrà in questa sede veramente assumere le sue responsabilità, invitando l'Assemblea a fare altrettanto.

L'onorevole Presidente ci ha invitato a non uscire dal campo della procedura proposta dall'onorevole Bettiol. Però — e sarò brevissimo in questa mia piccola deviazione — io non posso nascondere una certa perplessità rispetto alla situazione politica, che verrebbe creata da un atteggiamento intransigente del Governo su questa materia. Io credo che non sia questa una di quelle leggi, rispetto alle quali la Costituzione pone al Governo l'obbligo di dimettersi. Ho detto altresì che, a mio giudizio, non si dovrebbe dimettere eventualmente neanche il ministro del tesoro, il quale deve fare la sua parte, e la deve fare a costo di qualsiasi impopolarità. Ma per me sarebbe un errore grave impostare su una questione, che, fino a questo momento, è puramente tecnica, un problema di carattere politico. E sarebbe un errore grave, onorevole Presidente del Consiglio, perché ella metterebbe nell'imbarazzo molti di noi, quelli che, come me, hanno lealmente e talvolta anche troppo coraggiosamente — e mi appello allo onorevole sottosegretario Gava per ricordare quale sia stato il mio atteggiamento in seno alla Commissione — difeso la posizione del Governo. Ma se domani mi dovessi trovare dinanzi ad una questione politica, evidentemente la mia situazione dovrebbe essere riesaminata.

Non voglio dire adesso come mi regolerai, perché non è questo il momento opportuno

per dirlo. Ma c'è, a mio giudizio, una considerazione d'ordine politico ancora più importante. Io non sono stato mai tenero per i sindacati. Per ragioni mentali sono contrario ai sindacati e li considero un male inevitabile derivante dalla libertà di associazione. Però i sindacati ci sono e dovendoli avere ho preferito sempre l'unità sindacale e non la pluralità dei sindacati, per evitare quello che sempre succede, e cioè la concorrenza fra sindacato e sindacato.

Ma noi, purtroppo, la pluralità dei sindacati l'abbiamo: vi sono dei sindacati che fanno capo alla Confederazione generale del lavoro, vi sono dei sindacati che fanno capo ad un'altra Confederazione del lavoro, ve ne sono ancora che fanno capo ad altri aggruppamenti.

Ora io mi pongo nei panni — e ci starei un po' largo veramente! — dei colleghi Cappugi e Pastore che domani si troverebbero in una situazione di estremo disagio; e non credo che sia politicamente opportuno, in questo momento, creare per costoro una situazione di disagio.

Riassumendo: io sarei favorevole alla proposta Bettiol, purché la cifra indicata dal Governo fosse considerata come una cifra approssimativa, suscettibile di una certa dilatazione, e purché, con l'accordo dei gruppi, si indichino gli articoli che dovranno essere riservati all'Assemblea.

Se questo non dovesse succedere, io sarei per l'altra proposta, cioè a dire per continuare per ora la discussione sugli articoli che non sollevano grandi difficoltà e tentare un avvicinamento — chiamiamolo così — delle tesi contrapposte verso un'intesa.

A mio giudizio, onorevoli colleghi, questa legge non dovrebbe uscire, dall'approvazione della Camera, con i voti favorevoli di una parte e con i voti contrari dell'altra, come se ciascuno di noi non sentisse l'appello che viene dalle classi più umili dei dipendenti statali, né il senso del dovere verso le forme di utilizzo del danaro che i cittadini ci affidano con le imposte. La legge dovrebbe uscire con quella stessa unanimità con la quale noi ieri sera abbiamo approvato le tabelle! (*Applausi al centro e a destra*).

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Onorevoli colleghi, quello che ho da dire mantiene la discussione nell'alveo della procedura. Io sostengo infatti che la proposta dell'onorevole Bettiol è preclusa dal voto che la Camera ha già espresso.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Che cosa è questa proposta? È, per quel che attiene alla procedura, una proposta di rimettere il disegno di legge, per la formulazione degli articoli, alla Commissione.

Evidentemente tale rimessione è resa possibile dall'articolo 85 del regolamento; però noi non possiamo accettare come rispondente al vero l'affermazione che la proposta, così come formulata nel suo complesso, con la condizione — diremo così — di merito che l'accompagna, sia rispettosa del voto della Camera.

Si potrebbe anche osservare (ed è forse intempestivo farlo, ma io intendo riprendere fugacemente il tema che potrà essere svolto da altri, se si crederà opportuno di ritornare su questo argomento) che l'articolo 85 non consente nemmeno in astratto l'accettazione della proposta dell'onorevole Bettiol.

Per quale motivo? Per questo. L'articolo 85 recita in questi termini: « La Camera può decidere, previa approvazione dei criteri informativi della legge, di deferire, in caso di urgenza, alla competente Commissione permanente la formulazione definitiva degli articoli di un disegno di legge, riservando all'Assemblea l'approvazione senza dichiarazioni di voto dei singoli articoli, nonché l'approvazione finale del disegno di legge con dichiarazioni di voto ».

L'onorevole Bettiol chiede che il disegno di legge sia mandato alla Commissione previa una delibera la quale dovrebbe segnare, secondo lui, le direttive sufficienti per legittimare la rimessione medesima. Dice a questo proposito l'onorevole Bettiol che, tenendo ferme le statuizioni già votate dalla Camera, non si debbono superare, per la copertura dei maggiori oneri che derivano dall'approvazione di questa legge, i 61 miliardi.

Ho piacere che l'onorevole Corbino abbia, in un certo senso, anticipato l'esposizione del mio pensiero, perché anch'egli ha fatto il rilievo che io sto formulando, circa l'imperfezione della proposta Bettiol anche sotto il profilo della mancanza dei criteri informativi della legge che noi non abbiamo ancora determinati. Non li abbiamo determinati col voto espresso sul primo articolo, e non li determineremmo con il voto che l'onorevole Bettiol invoca dalla Camera circa la creazione delle Colonne d'Ercole segnate all'altezza dei 61 miliardi.

Questo non è un criterio direttivo: i criteri direttivi della legge verranno dall'approvazione degli altri articoli, di quegli articoli-chiave ai quali accennava, nell'ultima parte del suo intervento, l'onorevole Corbino.

Quando noi avremo esaminato gli altri articoli più essenziali e gli emendamenti relativi, allora potremo dire quali sono i criteri direttivi; ora, invece, non potremmo pretendere di aver dettato i criteri direttivi di una legge di questa natura dicendo puramente e semplicemente che non si può andare oltre i 61 miliardi, o comunque oltre una somma determinata.

Se nei 61 miliardi non fossero contenibili le spese derivanti, come conseguenza diretta, dai voti espressi ieri dalla Camera, vi sarebbe una preclusione, a dimostrare la quale non occorrerebbe parola alcuna. Ma, anche se nei 61 miliardi rientrano le spese che i voti di ieri rendono necessarie, non si può, per questo, affermare che i criteri direttivi della legge siano stati determinati, se, per esempio, è ancora da affrontare il problema del carico allo Stato dei tributi assicurativi per malattie, se vi è un'altra indennità perequativa di mille lire da prendere in esame, se è certo, come pare certo — mi si smentisca, se questo non è — che l'accettazione degli emendamenti già proposti agli articoli successivi farebbe andare la spesa al di là dei 61 miliardi. Talché la fissazione di quella cifra ci impedirebbe di scegliere, nell'esame degli articoli successivi, i criteri direttivi, che il Parlamento, nella sua sovranità, ha invece diritto di scegliere come crede, richiamandosi precisamente al proprio dovere, anche ai sensi dell'ultima parte dell'articolo 81 della Costituzione, per indicare i mezzi di copertura, vuoi attraverso la imposizione di nuovi tributi, vuoi attraverso la contrazione di altre spese.

Ma questo non è argomento che, a parer mio, in questo istante, sia necessario per dimostrare la preclusione contro la proposta Bettiol. La preclusione deriva da un motivo che si fa di procedura, ma che è di sostanza; che si fa di regolamento, ma che è di merito. Ed è proprio la portata del voto di ieri, non nelle sue conseguenze dirette, immediate ed esclusive, ma nello spirito, reso palese dalle dichiarazioni del Governo, dalle dichiarazioni della maggioranza, dalle dichiarazioni del proponente l'emendamento, l'onorevole Cappugi, e da tutto quello che ormai non può più, se non vogliamo compiere un atto di suprema ipocrisia, essere nascosto a noi stessi o da noi negato.

L'onorevole Bettiol dice: mandiamo la proposta alla Commissione; e questo sarebbe possibile, se fossero determinati i criteri direttivi. Ma l'onorevole Bettiol vuole accompagnare questa rimessione del disegno di legge alla Commissione con il viatico della proibizione di superare i 61 miliardi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Ora, delle due l'una: o nei 61 miliardi ci stanno anche gli altri miglioramenti, che non tanto il disegno di legge governativo, quanto gli emendamenti propongono, e sui quali la Camera ha il diritto e il dovere di esprimersi — diritto e dovere che verrebbero esclusi dall'accettazione della proposta Bettiol — o quei miglioramenti portano ad una spesa superiore ai 61 miliardi. E allora bisogna porsi un altro quesito: ha la Camera il diritto di spogliarsi in questo modo della legge dopo il voto di ieri?

In sostanza, onorevoli colleghi, lo ha già detto l'onorevole Di Vittorio, è vero o non è vero che, quando fu votato il primo comma dell'emendamento Cappugi, il Governo tentò di interpretarlo in modo che esso, attraverso il miglioramento che stabiliva a favore degli statali, nella fissazione degli stipendi minimi, assorbisse ogni ulteriore miglioramento da determinarsi nel corso delle nostre votazioni?

Questo tentativo fu o non fu respinto dalla Camera? Fu o non fu apertamente dichiarato che l'emendamento Cappugi lasciava aperta la strada (non dico che assicurasse il consenso) ad altri emendamenti che avrebbero portato a delle spese maggiori della cifra dei 61 miliardi? Ecco, a parer mio, da dove viene la preclusione; e non è una preclusione che nasca dalla lettera dell'emendamento Cappugi, ma che nasce dalle parole che qui sono state pronunciate; nasce dallo spirito dell'emendamento Cappugi, nasce dalle dichiarazioni del Governo e nasce infine dal voto della Camera, contrario a quello del Governo, voto che ha avuto un senso che noi ora non possiamo rinnegare, se non vogliamo mancare di rispetto a noi stessi. Pertanto, io, in questo momento, penso, onorevole Presidente, che la questione che si dibatte nell'Assemblea sia questa: se il voto espresso ieri, per lo spirito suo, per i motivi che l'hanno accompagnato, per la espressa dichiarazione che votando sull'emendamento Cappugi si lasciava aperta la via alla discussione per l'eventuale applicazione degli altri già presentati emendamenti ai successivi articoli, sia conciliabile con la proposta dell'onorevole Bettiol, non in quanto questa proposta voglia rinviare il disegno di legge alla Commissione, ma in quanto essa vuole segnare alla Commissione stessa l'impedimento, l'impossibilità di superare i 61 miliardi di onere complessivo che dalla legge dovrebbe derivare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mai potesse essere negata (e non mi pare

possibile, per ragioni non solo di moralità, quali ha esposto l'onorevole Di Vittorio, ma anche per ragioni di procedura incontestabili), se venisse, tuttavia, negata questa ragione di preclusione, a me sembra che la proposta Bettiol dovrà poi essere ugualmente contestata e respinta, perché ancora non sono stati determinati i criteri informativi della legge, e non lo saranno se prima non saranno stati risolti i quesiti collegati ai voti che noi daremo su altri articoli del disegno di legge.

Io non aggiungerò altre parole, ma badate, onorevoli colleghi, che questa eccezione di preclusione porta con sé tutta l'ansia e la speranza che il Parlamento eviti di compiere un atto che oggi e domani peserebbe su di esso come una prova di mancanza di dignità e di serietà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Desidererei sapere dal ministro del tesoro a quanto ammonta il gravame dello Stato sulla base degli articoli che noi abbiamo già approvato, qualora il disegno di legge non venga modificato in qualche altro articolo. Questo allo scopo di poter valutare in che rapporto si trovi la cifra di 61 miliardi enunciata dall'onorevole Bettiol con i voti che noi abbiamo già espresso.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Sulla base del progetto di legge e degli emendamenti o aggiunte all'articolo 1° approvati fin qui, il carico lordo è di 56 miliardi e 480 milioni, meno un miliardo e 30 milioni di ritenute del tesoro; l'onere netto a carico del bilancio per queste voci già approvate e per il progetto è quindi di 55 miliardi e 450 milioni.

Questo è il carico immediato. Ieri, infatti, è stato votato che l'assegno *ad personam* minimo per arrivare alle 2 mila lire mensili di aumento è pensionabile; ma la pensionabilità ha effetto a mano a mano che il personale va in pensione; quindi nell'esercizio corrente possiamo anche non prevedere alcun onere per questa voce; negli esercizi futuri avremo gli oneri della pensionabilità a mano a mano che il personale attualmente in servizio arriverà ai limiti di età e dovrà essere messo in pensione.

TOGLIATTI. Questo sarebbe l'onere secondo la legge come è stata approvata dalla Commissione più gli emendamenti Cappugi?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Secondo la legge come è stata proposta dal Governo, più gli emenda-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

menti approvati dalla Camera all'articolo 1° fino a questo momento, senza considerare gli emendamenti ulteriori che sono ancora in discussione. Io mi riferisco al progetto governativo iniziale con le aggiunte diventate definitive in seguito alle votazioni della Camera.

TOGLIATTI. Ho capito.

PIERACCINI. Vorrei chiedere un chiarimento al ministro sempre su questa cifra.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. A me pare che questa cifra contempli l'articolo 1° come è stato votato, più la somma di 45 miliardi del testo originario del disegno di legge, cioè senza gli emendamenti che la Commissione aveva approvato e che il Governo aveva accettato. Ora noi chiediamo che cosa succede degli emendamenti che il Governo aveva dichiarato di accettare in Commissione e, considerando questi emendamenti, a quanto ammonti l'onere totale. Questo è il punto.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Io sono stato pregato dall'onorevole Togliatti di dire il punto dove eravamo arrivati fino a questo momento, e ho risposto, credo, esattamente su questo punto. Adesso ella mi pone una domanda completamente diversa, perché evidentemente le cose che si sono discusse fin qui, le proposte che fin qui sono state presentate, vagliate ed anche accettate sotto determinate condizioni dal Governo, non costituiscono ancora impegno del Parlamento e quindi situazione definita dal punto di vista legislativo e politico. Per valutare l'onere bisognerebbe sapere esattamente a quali emendamenti vogliamo fare riferimento, perché la serie degli emendamenti presentati, considerati ipoteticamente come possibili, ad eccezione di tutti gli altri...

PIERACCINI. Quelli approvati dalla Commissione e dal Governo: noi discutiamo sul testo della Commissione.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ma il testo della Commissione non è ancora legge. (*Commenti*).

PIERACCINI. Ma lo sappiamo, onorevole Vanoni; chiediamo per informazione la cifra.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Onorevole Pieraccini, mi ponga la domanda con la stessa determinazione con cui me l'ha posta l'onorevole Togliatti.

LAONI. Il testo governativo non esiste più: esiste il testo della Commissione.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Onorevole Laoni, io sto rispondendo a ciò che mi ha chiesto l'onorevole Togliatti: ella potrà chiedermi un'altra cosa.

PIERACCINI. Adesso noi le domandiamo invece a quanto ammonta la spesa in base al testo della Commissione più gli emendamenti già approvati dalla Camera, cioè gli emendamenti Cappugi.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Onorevole Pieraccini, io le posso dare il carico di quegli emendamenti che uno per uno ella mi vorrà chiedere; io sono disposto a darle tutte quelle notizie che ella vorrà domandarmi ma se ella vuole una informazione completa, gliela darò nel momento in cui a nome del Governo riterrò opportuno dichiarare il nostro pensiero e la nostra impostazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PIERACCINI. Signor Presidente, io mi permetto di rispondere a quanto ha detto l'onorevole ministro leggendo l'elenco, come egli desidera, degli emendamenti che la Commissione ha approvato e il Governo ha accettato e che formano quindi il testo su cui la Camera sta discutendo oggi. È evidente l'importanza di conoscere questa cifra orientativa, perché se questa cifra supera i 61 miliardi la Camera sappia che si tratta di fare un passo indietro anche su questo testo che la Commissione ha approvato, di modificare quindi di nuovo il criterio del disegno di legge.

Ed ecco l'elenco: Articolo 3: aumento del premio indennità personale ferrovieri e postelegrafonici.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. 600 milioni.

PIERACCINI. Articolo 7: maggiorazioni quota complementare indennità carovita figli minorenni: 3 miliardi e 900 milioni. È esatto?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Sì.

PIERACCINI. Articolo 7: abolizione requisito della convivenza genitori a carico.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Un miliardo e 100 milioni.

PIERACCINI. Articolo 7: ... carovita secondo il decreto numero 1331.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Sono circa 100 milioni di piccole variazioni.

PIERACCINI. Articolo 8-bis: elevazione del limite reddito retribuzione quote complementari.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. È compreso nei 100 milioni di cui sopra.

PIERACCINI. Articolo 9: concessione carovita al personale separato dalla moglie.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Lo stesso.

PIERACCINI. Articolo 10: conservazione al personale addetto a lavori pesanti differenza maggiore indennità caropane.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. 500 milioni.

PIERACCINI. Articolo 11: aumento contributo « Enpas » a totale carico dello Stato.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. 2 miliardi e 100 milioni.

PIERACCINI. Allora il totale, se non erro, è di 9 miliardi circa. Questo è il testo della Commissione. Quindi, 9 miliardi, più 56 miliardi che il ministro diceva, si arriva a 65. Quindi, nella cifra di 61 evidentemente non entra nemmeno quello che Governo e Commissione avevano approvato. Inoltre, il ministro Vanoni aveva annunciato alla Camera che avrebbe accettato l'emendamento Cappugi all'articolo 14, e ciò comporta altri 8 miliardi. E ora si vorrebbe escludere dalla cifra di 61 miliardi anche questo emendamento.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che non riesco a trovare facilmente le parole per esprimere il mio stato d'animo e la mia opinione a seguito della situazione che si è venuta a creare dopo che la Camera ha avuto modo di ascoltare la proposta dell'onorevole Bettiol.

È stato fatto giustamente rilevare che da qualche giorno assistiamo ad una serie di tentativi più o meno felici da parte del Governo e degli esponenti della maggioranza per far ritornare la Camera su decisioni che essa ha già prese.

Se dei dubbi rimanevano sulla votazione di venerdì scorso, essi sono stati indubbiamente fugati dai risultati della votazione che ha avuto luogo ieri.

Un collega della maggioranza, l'onorevole Giacchero, parlando martedì sera sulla questione generale che si era riaperta, fece capire di ritenere che la Camera con il voto di venerdì scorso aveva sorpreso se stessa, oppure aveva dimostrato di essere irresponsabile. Preferiva, il collega, giungere alla conclusione che la Camera era stata sorpresa; e quindi era legittimo, a suo avviso, che la Camera stessa ritornasse sul suo voto.]

Ora, in un certo senso, la Camera vi è ritornata e ha confermato, attraverso la votazione della seconda parte dell'emendamento Cappugi, la sua precisa volontà. E a mio avviso la volontà della Camera è

stata espressa in modo tale da costituire, con il voto di ieri, una preclusione di merito, di sostanza, che si erge innanzi all'accoglimento della proposta Bettiol.

Io non voglio certamente addentrarmi in una questione di procedura, però richiamo i colleghi tutti della Camera al significato del voto che ha avuto luogo e che ha determinato la posizione, l'atteggiamento del Governo, le riunioni del Consiglio dei ministri affrettate ed improvvisate al Senato ed alla Camera, le interpretazioni della stampa. Non vi è nessun dubbio che votando la seconda parte dello emendamento Cappugi, che ha fatto cadere, per la sua posizione di alternativa, l'emendamento Bettiol, la Camera ha inteso assicurare un aumento minimo di 2 mila lire sulle paghe tabellari più le mille lire di aumento minimo dell'assegno perequativo, nonché gli altri miglioramenti virtualmente accettati dal Governo. Se così non fosse, non si potrebbe spiegare tutto quello che io purtroppo devo ancora chiamare manovra deteriore da parte del Governo per indurre la Camera a ritornare su decisioni che essa ha già preso.

In definitiva, signori del Governo, siete stati battuti in tribunale, in corte d'appello, in Cassazione. Io non so che cosa vi può suggerire ancora la vostra fantasia. Prendete invece atto della volontà della Camera. Non vi è dubbio, ripeto, che la questione è tutta qui. Diamo o non diamo queste mille lire sull'assegno perequativo? La Camera, votando come ha votato e facendo decadere automaticamente l'emendamento Bettiol, ha inteso dire, contro la volontà del Governo, indubbiamente: due mila lire di minimo sulle paghe (articolo 1°) più gli altri miglioramenti che il Governo aveva dichiarato essere disposto ad accettare.

La proposta Bettiol per me è irricevibile appunto perché i voti precedenti della Camera costituiscono di per sé una sostanziale preclusione. Volere insistere ancora, non arrendersi all'evidenza, è commettere un errore, ed io vorrei veramente esortare il Governo a correggere la sua posizione, di modo che si verifichi ciò che ha auspicato l'onorevole Corbino: un voto unanime della Camera su questo disegno di legge, che è a favore di una categoria indubbiamente benemerita e che da troppo tempo attende che le varie promesse siano concretamente tradotte in benefici di carattere economico.

La differenza non è eccessiva: noi arriviamo sui 70 miliardi. In un bilancio che ha assunto le proporzioni che ha assunto il bilancio dello Stato italiano, per un com-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

plesso di uscite di più di due mila miliardi, io penso che sia atto non di opportunità ma di intelligenza politica accogliere quella che è stata l'indicazione della Camera e liquidare una buona volta questo problema, se pure i termini della liquidazione non soddisfino completamente una parte degli stessi statali.

Se la proposta Bettiol fosse accolta, se soprattutto si realizzasse il suo spirito limitativo che tende addirittura a tornare indietro su cose già acquisite, se voi non consentite che la questione degli statali si chiuda su un terreno di accordo e di conciliazione, essa resterebbe aperta, e la responsabilità certamente non ricadrebbe sulle organizzazioni degli statali, ma ricadrebbe interamente sul Governo, che dimostra una caparbieta che fa torto all'intelligenza personale dei suoi componenti.

In conclusione, io ritengo la proposta Bettiol non ricevibile, perché preclusa sostanzialmente nel merito dalle votazioni che sono avvenute nei giorni scorsi. Allo stato attuale delle cose non ci resta che andare avanti: approvare gli altri articoli tenendo conto degli impegni già assunti dal Governo, anche se formalmente non resi in una delibera dell'Assemblea. E il totale cui giungeremo per liquidare questo annoso problema ci dovrà impressionare fino a un certo punto, perché dobbiamo specialmente pensare al numero ingente dei lavoratori destinatari dei modesti benefici concessi. Quando arriveremo alla questione della copertura, la Camera certamente indicherà al Governo i mezzi attraverso i quali far fronte alle necessità determinate dal fatto che il disegno di legge venuto alla Camera è stato dalla Camera migliorato. E il Governo, prendendo atto, eseguirà la volontà della Camera e metterà il bilancio dello Stato in condizione di assolvere alle maggiori esigenze dovute alla necessità di andare incontro, nei limiti del possibile, ai fondamentali bisogni dei dipendenti statali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Darò d'ora in avanti la parola soltanto a quegli oratori che parleranno sulla proponibilità o meno della proposta Bettiol; porrò, quindi, in votazione la proponibilità, rinviando alla seduta di domani l'eventuale esame di merito della proposta stessa.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, a mio avviso la proposta Bettiol non è ammissibile. L'articolo 85 del regolamento stabilisce che la Camera può rinviare un disegno di legge alla Commissione affinché la Commissione deliberi,

in sede legislativa, sugli articoli, previa approvazione dei criteri informativi della legge. Ed invero l'onorevole Bettiol ha fissato dei criteri informativi, il primo dei quali riguarda l'onere complessivo del provvedimento, che non deve superare i 61 miliardi.

È a questo punto che si rileva, a mio avviso, la improponibilità della proposta e la sua preclusione. Infatti, io vorrei permettermi di chiederle, onorevole Presidente, di dare lettura all'Assemblea, perché ne sia edotta, delle modalità con le quali è stata messa in votazione nella seduta di ieri l'alternativa fra l'emendamento Cappugi e l'emendamento Bettiol; la pregherei altresì di dare lettura all'Assemblea della precisa, chiara, onesta dichiarazione fatta dall'onorevole Cappugi per spiegare la portata del proprio emendamento.

L'onorevole Cappugi dichiarò che il suo emendamento significava, in sostanza, spostare l'onere complessivo del disegno di legge alla cifra di 70 miliardi. È su questa decisione che la Camera si è pronunciata nella seduta di ieri. L'Assemblea, dopo essere stata richiamata da lei, onorevole Presidente, sulla alternativa dei due emendamenti, sulla preclusività della votazione di uno nei confronti della votazione dell'altro, dopo essere stata illuminata sulla portata dell'emendamento Cappugi (cioè che l'onere complessivo della legge in virtù di quell'emendamento giungeva a 70 miliardi), ha espresso il suo voto approvando l'emendamento Cappugi.

« Camera irresponsabile » potrà dire il ministro del tesoro. Io ritengo, invece, che la Camera sia stata responsabile: che sia stata in contrasto chiaro con l'opinione del pari chiaramente e onestamente espressa dal ministro del tesoro prima della votazione.

Di conseguenza, per la contraddizione che non consente di avere, nella seduta di ieri, votato, mediante l'approvazione dell'emendamento Cappugi, che si potesse giungere ad un onere superiore ai 61 miliardi, e di stabilire oggi che tale cifra non sia varcata, non è possibile ripresentare al giudizio dell'Assemblea il criterio informativo contenuto nell'ordine del giorno Bettiol.

Io ritengo che ella, signor Presidente, vorrà fare presenti questi motivi all'Assemblea, al termine della discussione. Noi sappiamo tutti che ella, per il rispetto che ha della Camera, usa lasciare libera la Camera stessa di esprimere tutti i suoi pareri *pro* e *contra*, anche nelle decisioni che dovrebbero, a rigor di logica, essere demandate all'organo presidenziale; ma sappiamo anche che ella non è mai venuta meno al dovere di esprimere,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

sulle questioni che riguardano la Presidenza, il suo parere, al fine di mettere a fuoco con precisione i problemi. Confido, pertanto, che, prima di giungere al voto, ella vorrà sottoporre alla Camera le considerazioni che ho fatto.

Ma vi è un altro motivo per ritenere inammissibile la proposta Bettiol: esso è emerso dai chiarimenti chiesti dall'onorevole Togliatti e dall'onorevole Pieraccini, e chiaramente ed onestamente, forniti dall'onorevole ministro del tesoro. In sostanza, la Camera ha votato il passaggio agli articoli su un presupposto preciso, sul presupposto, cioè, costituito dalla certezza che la discussione sarebbe avvenuta sul testo emendato dalla Commissione e, in definitiva, accolto anche dal Governo. È evidente che, come ha detto il collega Pieraccini, accettando la proposta Bettiol e ponendo il limite a 61 miliardi, si andrebbe persino al disotto degli emendamenti incorporati nel testo della Commissione col beneplacito del Governo e, quindi, ancora una volta si urterebbe contro un voto già espresso e cioè contro una evidente ed insormontabile diga preclusiva.

Io non insisto, onorevoli colleghi, su tutti gli altri motivi di natura morale e di etica parlamentare, che sono già stati lumeggiati da altri. Vorrei solo far presente, da ultimo, una ragione di opportunità: in base all'articolo 85 del regolamento, il rinvio alla Commissione può essere effettuato dopo che la Camera ha dettato i criteri informativi della legge (ed io credo di aver già dimostrato che quelli indicati dal collega Bettiol urtano contro due preclusioni), e per ragioni di urgenza. È qui che interviene la considerazione di opportunità. È convinta l'Assemblea che il rinvio alla Commissione risponda al principio dell'urgenza? Si tenga presente che il rinvio consente a tutti i deputati di presentare emendamenti e di essere presenti alla discussione: ed io credo che numerosissimi saranno i deputati che chiederanno di intervenire e che presenteranno emendamenti nel corso dei lavori della Commissione.

Quindi, dato che poi gli articoli dovranno ritornare in Assemblea per la votazione definitiva, io dubito che, attraverso questo procedimento, si soddisfi all'altro criterio che l'articolo 85 pone come essenziale, il criterio cioè dell'urgenza.

Per queste ragioni, signor Presidente, mentre le rinnovo l'invito di voler confermare quanto io ho detto in merito alle dichiarazioni rese dall'onorevole Cappugi, dalla Presidenza, nel porre in votazione l'emendamento Cap-

pugi, e dal ministro del tesoro prima della votazione — se occorre, mediante la lettura dei verbali — mi dichiaro assolutamente contrario all'ammissibilità della proposta Bettiol, ed invoco analoga decisione da parte della Camera.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ad uno dei colleghi che mi ha preceduto e che aveva accennato allo scopo per il quale questa proposta dell'onorevole Bettiol è stata presentata, l'onorevole Presidente ha osservato che di questioni di fiducia e tanto meno di modalità di votazione sulla questione di fiducia non era il momento di parlare perché questa questione non esisteva. Se questa questione esistesse, allora sarebbe risolta per altra strada la improponibilità che noi sosteniamo della proposta Bettiol, giacché un tal genere di proposte non può avere finalità differenti da quelle previste nel nostro regolamento. Quindi prego la Camera di non attribuire quello che io dico ad una finzione di ingenuità. Io mi permetto di proporre alla considerazione della Camera delle ragioni obiettive, tecniche, di regolamento e di Costituzione, prescindendo da qualsiasi finalità, primaria o secondaria che sia, della quale non dobbiamo tener conto.

L'improponibilità della proposta Bettiol risulta agli occhi di ciascuno di noi che tenga gli occhi aperti non solo sull'articolo 85 del regolamento ma, insieme, anche sull'articolo 72 della Costituzione. Principio fondamentale della nostra Carta costituzionale è che le leggi (ed è una fortuna per tutti che questo sia il precetto costituzionale) vengono deliberate dai due rami del Parlamento. Questa è la base fondamentale del regime democratico. Per eccezione, la Costituzione prevede all'articolo 72 che in alcuni casi si possa procedere all'esame ed all'approvazione di disegni di legge deferendoli a Commissioni anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Ma la Costituzione continua dicendo: « Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa. ».

Consideri l'Assemblea come risulti chiaro lo spirito informatore della nostra Carta costituzionale: per eccezione si può delegare ad una Commissione parlamentare, composta secondo le norme stabilite dalla Carta costi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

tuzionale, l'esame e la deliberazione di una legge, ma anche nel caso di questo deferimento basta che o un quinto dei componenti la Commissione od un decimo dei componenti della Camera lo chieda, perché quel disegno di legge, nonostante la delega alla Commissione, ritorni alla Camera.

Qualcuno di voi, onorevoli colleghi, potrebbe dire: ma questo, che c'entra? Ma è proprio questo che bisogna tenere ben presente quando si voglia bene interpretare l'articolo 85 del regolamento. Se questo è lo scrupolo messo dalla Costituzione nello spogliare il Parlamento della facoltà di discutere qui in aula e qui approvare, nelle contestazioni reciproche, le varie leggi, bisogna venire alla conclusione che quando all'articolo 85 il nostro regolamento, che non può certo aver pensato di violare la Costituzione, stabilisce che la Camera può decidere, previa approvazione dei criteri informativi della legge, di deferire, in caso di urgenza, alla Commissione competente la formulazione definitiva degli articoli di un disegno di legge, evidentemente intende limitare questa facoltà ai casi nei quali non vi può essere un elemento politico che turbi l'elaborazione della legge.

Questa disposizione dell'articolo 85 presume due cose: innanzitutto, che si tratti dell'elaborazione di una legge che, dal lato tecnico, presenti tali difficoltà da suggerire di sottrarla alle difficoltà che queste elaborazioni tecniche incontrano sempre nelle Assemblee numerose, e sostituire all'Assemblea numerosa l'esame di una ristretta Commissione.

Altro presupposto: che non vi sia una fondamentale discordia tra i vari settori della Camera, perché altrimenti si verrebbe a ledere il principio che questi contrasti si discutono ampiamente e si decidono qui, negli aperti contrasti delle nostre libere discussioni parlamentari, rimanendo limitato l'uso dell'articolo 85 ai soli casi di urgenza.

È tanto vero che questa disposizione è nata ed è destinata ad avere una ristretta applicazione di carattere quasi esclusivamente tecnico, che il caso più notevole che si è presentato fu quando la Camera, dopo aver lungamente discusso la legge sulle locazioni, dopo avere approvato, anche faticosamente, uno per uno, un bel numero di articoli, venne nella determinazione di rinviare alla Commissione l'articolazione di tutto il resto della legge, poiché si trattava di una legge di articolazione difficile, macchinosa, lunga, e che richiedeva quindi un'elaborazione di carattere tecnico, mentre

la parte di carattere politico era già stata esaurita in aula.

Ora, noi domandiamo alla vostra consapevolezza, onorevoli colleghi, alla vostra coscienza, se è possibile riconoscere, nel caso nostro, che si verificano quegli estremi, diciamo così pacifici, di concordia, che si devono verificare quando l'Assemblea si spoglia della sua facoltà di deliberare.

L'onorevole Bettiol sa la stima che io ho della sua mente giuridica, ma è proprio la forza della sua mente giuridica che aumenta la forza della mia argomentazione, giacché quando una forte mente giuridica appare, dal lato giuridico, così debole, evidentemente non è colpa della mente, ma è colpa della tesi sostenuta che è in contrasto con la realtà delle cose. L'onorevole Bettiol ha detto, particolarmente nella sua replica, che noi dobbiamo approvare la proposta di deferire alla Commissione l'elaborazione della legge, perché, altrimenti, qui, di giorno in giorno, di articolo in articolo, di votazione in votazione, chissà a quanto si fa assurgere l'onere finanziario complessivo che si accolla allo Stato.

L'onorevole Bettiol ha detto proprio la ragione opposta a quella che poteva giustificare la sua proposta, giacché egli ha riconosciuto che vi è la possibilità per lui, e per noi vi è la certezza, che l'elaborazione successiva della legge dia fatalmente luogo a contrasti di carattere finanziario, relativi all'ammontare dell'onere dello Stato.

E non si dica che si tratta di argomenti finanziari e che la politica non c'entra. Voi sapete che è una vecchia fisima questa della distinzione fra politica e amministrazione: la politica è un modo di amministrare, l'amministrare è un modo di fare una determinata politica; ed un problema finanziario, appunto perché finanziario, è problema squisitamente politico. È così che, non volendo, l'onorevole Bettiol offre un argomento alla nostra tesi della improponibilità della sua proposta; perché accettarla significherebbe violare la portata e lo spirito dell'articolo 85.

Ancora un'altra osservazione. L'articolo 85 prescrive che il deferimento si possa fare soltanto previa approvazione dei criteri informativi della legge. Io chiedo all'onorevole Bettiol, pur sapendo che non può rispondermi perché dovrebbe darmi ragione, chiedo alla sua acutezza mentale ed al suo senso giuridico se egli crede proprio che si possa considerare un criterio positivo l'unico criterio — badi l'Assemblea, l'unico criterio — che egli ha addotto a giustificazione della sua pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

posta: cioè che la somma globale non deve essere superiore a 61 miliardi.

Parlando io accademicamente della cosa col caro amico onorevole Francesco De Martino — che ne sa tanto più di me; anzi, avrei preferito che parlasse lui al mio posto — egli mi faceva osservare che questo è un limite negativo, non è un criterio positivo.

Ma come! Voi spogliate l'Assemblea della sua fondamentale funzione di elaborare le leggi, deferendola ad una Commissione! Il regolamento vi dice che questo non si può fare se non dopo che siano stati stabiliti criteri positivi, che la Commissione deve seguire. E voi, ricercando nel profondo della vostra mente, che deve essere sempre tanto fertile di invenzioni, per trovarvi qualche motivo che deve essere positivo, ne trovate uno solo, che non è un motivo, è una stonatura, è un limite massimo di spesa! Una colonna di Ercole: a questo si ridurrebbero quei criteri informativi della legge che il regolamento prescrive sieno dati alla Commissione. Ma in questo modo si elude, invece di applicare, la prescrizione.

Un'ultima osservazione che riguarda la preclusione.

Onorevole Presidente, vorrei che ella mi usasse la compiacenza di un'attenzione ancora maggiore di quella di cui sempre ci onora, perché quanto sto per dire riguarda anche i suoi poteri.

Secondo noi vi è un'altra ragione di improponibilità. Volete chiamarla preclusione? Non mi importa, chiamatela come vi pare, purché si arrivi al medesimo risultato. Dicevo che vi è un'altra ragione per cui riteniamo che l'onorevole Presidente si dovrebbe valere dei suoi poteri per negare a questa proposta la possibilità di essere presentata all'esame del Parlamento, ed è questa. Questo unico « non criterio » — mi sia consentita l'espressione — che nella proposta dell'onorevole Bettiol è sostituito ai criteri positivi che mancano, è un criterio di carattere finanziario (su questo siamo d'accordo): somma globale non superiore ai 61 miliardi.

Onorevoli colleghi, se questa limitazione del massimo onere fosse spuntata all'inizio dell'esame della legge, cioè prima che si fosse presa qualsiasi deliberazione impegnativa per il Tesoro, la questione si sarebbe presentata su questo punto in modo del tutto diverso. La Commissione avrebbe avuto dinanzi a sé questa indicazione, ammessa e non concessa la sua proponibilità, del massimo onere. L'avrebbe avuta sino dall'inizio dei suoi lavori; non avrebbe incominciato ad elargire

neppure un centesimo, senza sapere quali fondi erano a sua disposizione. In altre parole tutta la distribuzione dei fondi l'avrebbe fatta in base alla somma globale indicata.

Onorevole Presidente, dopo che la Camera con deliberazione inoppugnabile — sulla quale solo il Senato può tornare — ha già erogato la massima parte di questi 61 miliardi (questo, onorevole Vanoni, ella non può contestarlo) e ne ha disposto in gran parte la distribuzione, è mai possibile che si fissi alla Commissione questo criterio che consiste nello stabilire un limite massimo di erogazione? Questo limite non può essere segnato alla Commissione, dopo che il Parlamento ha già disposto della quasi totalità della somma che alla Commissione si assegnerebbe.

Non è, questa, una questione giuridica: ma di semplice buon senso.

Queste modeste osservazioni io ho fatto prescindendo dallo scopo che — qui si sussurra, mentre la stampa chiaramente l'afferma — avrebbe il Governo (scopo che neppure in base alla proposta Bettiol potrebbe essere raggiunto): quello di impedire una votazione a scrutinio segreto. Non crediamo ammissibile che sia lasciata al Governo la possibilità di sottrarre qualsiasi importantissima legge a questa modalità di votazione, ricorrendo all'espedito di porvi la questione di fiducia. Con un ordine del giorno può farlo quando vuole, ma non già attribuendo il carattere di voto di fiducia all'approvazione di un articolo e di un emendamento o di altra proposta. Ma poiché di questo non si deve, almeno per ora, parlare secondo quanto ella ha detto, onorevole Presidente, non essendo sicuro di resistere alla tentazione di parlarne, è meglio che mi segga! (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Non voglio aggiungere altre parole sulla proponibilità o meno della proposta Bettiol, la quale, più che di procedura, è questione di merito, e precisamente del merito della proposta. Forse la ragione di urgenza vi sarebbe, perché certamente la discussione in aula di un disegno di legge così complicato comporta un dispendio di tempo molto notevole, per cui la ragione di urgenza non può non essere ravvisata. Rinviare la legge alla Commissione significa, indubbiamente, vararla il più presto possibile. Comunque, mi riservo, nel momento in cui la proposta Bettiol verrà posta in discussione, di prendere la parola nel merito, perché così come è attualmente formulata non potrei approvarla.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

TESAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. L'onorevole Targetti ha ricordato che l'articolo 72 della Costituzione prevede la possibilità che, anche quando si rinvia alla Commissione un provvedimento, il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto dei componenti la Commissione possano chiedere la rimessione all'Assemblea. Da questa disposizione l'egregio collega vorrebbe trarre argomento per sostenere che la proposta Bettiol non sarebbe proponibile, perché contrastata da oltre un decimo dei componenti della Camera.

Il ricordo dell'onorevole Targetti merita di essere completato. L'articolo 72 della Costituzione prevede tre procedimenti diversi per l'esame dei disegni di legge: il primo è quello, diremo così normale: esame preliminare da parte di una Commissione, che riferisce all'Assemblea, la quale [discute, e vota articolo per articolo; il secondo procedimento è quello « abbreviato » (il regolamento — detta il secondo comma dell'articolo 72 della Costituzione — stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza); il terzo procedimento è quello del deferimento *ab initio* di un disegno di legge a una Commissione in sede legislativa. In quest'ultimo caso l'Assemblea si spoglia del suo potere delegandolo a una Commissione, la quale può deliberare sul disegno di legge come l'Assemblea plenaria. Ed è in questo caso soltanto, onorevole Targetti — come prevede la Costituzione — che il Governo o un decimo della Camera o un quinto dei componenti della Commissione possono chiedere il rinvio all'Assemblea del disegno di legge.

Ma questa non è l'ipotesi che è stata prospettata con la proposta dell'onorevole Bettiol, il quale chiede invece l'applicazione del secondo dei tre predetti procedimenti previsti dalla Costituzione, ossia del procedimento abbreviato, che il regolamento della Camera disciplina all'articolo 85, ed è caratterizzato dalla circostanza che è sempre l'Assemblea plenaria che approva, articolo per articolo e anche con votazione finale, il disegno di legge. Appare perciò evidente che l'eccezione di improponibilità sollevata dall'onorevole Targetti non ha fondamento, perché noi non ci troviamo di fronte alle ipotesi di cui al terzo comma dell'articolo 72 della Costituzione.

Circa il problema della preclusione, concordo perfettamente con tutti coloro i quali affermano che quello che è stato deliberato dalla Camera non deve essere modificato, deve essere considerato sacro. Però dobbiamo

renderci perfettamente conto che il Parlamento, per mantenere alto il suo prestigio, deve porre in essere leggi non solo conformi alla Costituzione, ma complete. Di conseguenza, una legge che importa un onere finanziario deve indicare quali sono le fonti di entrata dalle quali si può ricavare la maggiore spesa. Questo è obbligo preciso ed inderogabile.

Giustamente diceva l'onorevole Corbino che, arrivati al punto in cui siamo, noi ci troviamo di fronte all'assoluta necessità — tenuto conto degli emendamenti già approvati dalla Camera — di vedere, per gli altri emendamenti, fino a quale limite di spesa abbiamo la possibilità di arrivare. Questa è materia, onorevoli colleghi, che non può essere preclusa da un emendamento relativo ad un singolo articolo, perché le leggi bisogna considerarle nel loro complesso, non isolatamente nei singoli articoli. È assurdo invocare la preclusione sul limite dell'onere finanziario complessivo derivante dalla legge, quando la Camera non ha ancora deliberato su tutti gli aumenti e sulle relative fonti di maggiori entrate. La Camera ha non solo la possibilità ma il dovere di fissare il limite generale della spesa che può sopportare il bilancio dello Stato per l'attuazione di tutti gli aumenti che va ad approvare. E per assolvere a questo dovere con piena coscienza è quanto mai opportuno interpellare la Commissione di finanze e tesoro, che ci potrà fornire tutti gli elementi destinati ad orientare la nostra deliberazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SANTI. E perché non i sindacalisti?

TESAURO. Una legge che importa un onere finanziario deve indicare con precisione quale è la fonte delle entrate per le maggiori spese.

PIERACCINI. Chi ha detto che il Parlamento non la deve indicare?

TESAURO. E allora, se questo non si può porre in dubbio, ritengo che, come non si può parlare di improponibilità, così senza fondamento si parla di preclusione.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Vorrei dire poche parole da un punto di vista umano, più che da un punto di vista giuridico, su questo argomento, anche perché nessuno di noi deve sfuggire alle proprie responsabilità. Forse non esisterà una preclusione giuridica, una preclusione di natura formale. Io comprendo il ragionamento del Governo: sino ad ora sono stati votati 56 miliardi; ieri è caduto l'emendamento Bettiol che pretendeva di imporre una falsa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

interpretazione all'emendamento Cappugi votato venerdì scorso; ora mutiamo strada, seguiamo un'altra via. È per questo che il Governo pensa di poter ora stabilire un limite invalicabile di 61 miliardi. E si argomenta, da parte di coloro che sostengono questa tesi, che 61 miliardi sono di più di 56 miliardi; formalmente, siamo dunque a posto.

Io non voglio discutere la questione formale; vorrei però dire che, se voi siete anche a posto dal punto di vista giuridico, non siete certamente a posto dal punto di vista politico-morale; perché è sicuro ed inoppugnabile che il Governo si era impegnato ad accettare l'emendamento Cappugi all'articolo 14 ed altri emendamenti, che porterebbero la spesa complessiva ad un limite assai superiore ai 61 miliardi, precisamente a 73 miliardi. Oggi, ponendo il limite dei 61 miliardi, si ritira praticamente l'approvazione a quanto precedentemente è stato accettato, sia in sede di Commissione sia posteriormente.

Va inoltre precisato che ieri la Camera, votando l'emendamento Cappugi, aveva certamente manifestato, sul piano politico, una propria volontà; perché, se essa non avesse avuto la volontà di superare lo stanziamento dei 61 miliardi, avrebbe votato non l'emendamento Cappugi, ma, appunto, quell'emendamento Bettiol, che significava praticamente quello che significa la proposta odierna. Pertanto, anche se non v'è la preclusione giuridica, sul piano politico la proposta Bettiol è inammissibile.

Io penso quindi che il Governo farebbe meglio, anziché insistere sulla proposta Bettiol, ad ascoltare il monito, anzi l'appello dell'onorevole Corbino, il quale lo invita ad uscire da questo *impasse* e a cercare una soluzione che possa accontentare tutti i gruppi politici, salvando anche il proprio prestigio di fronte agli statali e di fronte al paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a mio avviso, è proceduralmente più esatto parlare di proponibilità anziché di preclusione, dal momento che, in questa prima fase della discussione, ancora non è investito il merito della proposta Bettiol. La questione è di proponibilità, anche se chi sostiene l'improponibilità si appella a precedenti votazioni della Camera, che sarebbero in contraddizione con la proposta Bettiol. In questa prima fase, dunque, non si investe interamente nel suo merito la proposta Bettiol, perché la questione della proponibilità è preliminare. Il che vuol dire che una decisione — ad esempio — per la proponibilità non porta come conseguenza che la proposta debba essere

accolta così come è formulata, perché possono essere presentati emendamenti.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Comprendo l'opportunità di entrare il meno possibile, per ora, nel merito della proposta Bettiol; ma d'altra parte ho sentito, nel corso del dibattito sul punto procedurale troppe considerazioni di merito, perché il Governo possa astenersi dall'esprimere un giudizio, pur restando questa materia procedurale affidata alla piena sovranità dell'Assemblea. L'onorevole Santi, per esempio, ha detto che non si può prendere in considerazione questa proposta perché sta al di qua di quello che è stato già votato dalla Camera. L'onorevole Roberti ha detto che non si deve prendere in considerazione la proposta perché sta al di qua di quello che il ministro e la Camera hanno già deciso di fare. Qualcosa di analogo ha detto l'onorevole Preti. E il parere del Governo è questo: per potere il Governo non entrare nel merito, bisogna che il voto che si sta per dare sia puramente procedurale, che non intacchi la sostanza delle cose.

Se si dovesse intaccare la sostanza, visto che si fa ricorso all'argomento della preclusione, dovrei ricordare alla Camera che essa ha votato, insieme con tante altre norme non favorevoli al punto di vista del Governo, una cosa almeno favorevole a quel punto di vista: ha cioè respinto l'emendamento Preti che proponeva un aumento complessivo del 10 per cento. Anche questa è una preclusione rispetto alla posizione dell'onorevole Roberti, per esempio, se vogliamo parlare di preclusione in senso così preciso e conclusivo.

Signor Presidente, mi astengo dall'entrare nel merito, purché sia chiaro che il voto che si sta per dare non tocca l'essenza della cifra che dovrà essere impegnata da questa legge, restando aperta la possibilità di discutere questa cifra in quelle forme e in quel momento che l'Assemblea e, nei limiti delle sue facoltà, anche il Governo, giudicheranno più opportuni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, comprendo il suo scrupolo, ma ho chiaramente detto che la discussione ha due fasi: la prima, preliminare, che riguarda la proponibilità o meno della proposta Bettiol di applicare l'articolo 85; la seconda, che è subordinata perché si avrà soltanto se l'eccezione di improponibilità sarà stata respinta, che concerne il contenuto da dare a questa proposta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

Mi sembra che le due fasi siano chiaramente distinte, per quanto anche per la prima di esse le argomentazioni che si fanno *pro* o *contra* si riferiscano, inevitabilmente, in parte anche al merito. Ma ciò non toglie che, per la chiarezza delle posizioni, debba procedersi sempre in due tempi: eliminare anzitutto la questione, che chiamerei di principio, se sia proponibile o meno una proposta come quella dell'onorevole Bettiol; in secondo luogo esaminare nel merito questa proposta, con le eventuali modificazioni.

ROBERTI. Mi perdoni, signor Presidente, la eccezione di improponibilità è diretta contro la proposta Bettiol così come è stata formulata, non in senso astratto, e cioè come potrebbe essere approvata dalla Camera. In altri termini, noi riteniamo proponibilissima una proposta di applicazione dell'articolo 85 del regolamento. Quella che consideriamo improponibile è la proposta Bettiol, con le sue frasi e, soprattutto, con le sue cifre.

PRESIDENTE. Questo è un suo punto di vista, indubbiamente apprezzabile. Ma da altre parti, ad esempio dagli onorevoli Di Vittorio e Targetti, si è sostenuto anche che non ricorrono gli estremi per adottare nel caso attuale il procedimento di cui all'articolo 85 del regolamento. La discussione dei criteri informativi è, indubbiamente, discussione di merito. Ma per ora è sul tappeto la questione dell'applicazione o meno dello articolo 85, e il voto che la Camera si appresta a dare non pregiudica il merito della proposta Bettiol, in quanto verte su di una interpretazione del regolamento, o — se si preferisce — su di un richiamo al regolamento, consistente in una eccezione di improponibilità motivata dal fatto — considerato preclusivo — che la proposta Bettiol sarebbe in contrasto con deliberazioni già prese dalla Camera. L'onorevole Viola prima e l'onorevole Roberti poi hanno citato, come esempio di questa incompatibilità con precedenti deliberazioni della Camera, l'emendamento Bettiol. Ora, l'emendamento Bettiol consisteva nello specificare analiticamente come doveva essere calcolata la differenza fra il minimo votato nel primo comma e gli aumenti derivanti da esso, precisando inoltre la nuova misura del premio di presenza e degli assegni indicati al secondo comma dell'articolo 3. Si aggiungeva infine che tutto ciò doveva essere non pensionabile e riassorbibile con gli eventuali aumenti che potranno essere successivamente accordati. Questo emendamento Bettiol fu, praticamente, respinto dalla Camera, che preferì affrontare l'altra alternativa, rappresentata dall'emendamento Cap-

pugi. Ma io domando quale relazione vi può essere fra l'emendamento Bettiol, sostitutivo di quello Cappugi, e l'odierna proposta Bettiol, la quale tende a far deferire la formulazione dei restanti articoli del disegno di legge alla Commissione, nel presupposto che in questa sede la discussione sarebbe più conclusiva e concreta, tale da rendere la legge più organica. Tuttavia, sempre in forza dell'articolo 85, il disegno di legge ritornerà alla Camera per la votazione — sia pure senza discussione — di ciascuno dei suoi articoli e per la votazione finale con dichiarazioni di voto.

Tutto ciò considerato, io non trovo alcuna preclusione né in riferimento al precedente emendamento Bettiol, né alla proposta ieri prospettata dall'onorevole Viola, che tendeva evidentemente a tutt'altra cosa, cioè a invitare la Commissione ad un coordinamento del disegno di legge in seguito all'approvazione dell'emendamento Cappugi, per riferire nel minor tempo possibile all'Assemblea, che sarebbe rimasta investita del compito di formulare tutti gli articoli.

Ritengo, quindi, in definitiva, proponibile la proposta Bettiol, salvo, come ho detto, l'esame di merito.

Se vi saranno obiezioni a questo mio parere, dovrò porre la questione come un richiamo al regolamento, e la decisione della Camera dovrà essere adottata per alzata e seduta.

LAONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAONI. Osservo che è necessario distinguere tra il richiamo al regolamento e la questione pregiudiziale.

In questo caso non è stato fatto un richiamo al regolamento, bensì una vera e propria questione pregiudiziale, per cui non si può affermare che la votazione relativa debba avvenire esclusivamente per alzata e seduta.

La questione pregiudiziale ha un suo luogo nel regolamento, luogo che certo non ha alcun rapporto con i richiami al regolamento. È a tutti noto che il nostro regolamento elenca gli articoli per i quali è escluso il voto per scrutinio segreto o per appello nominale; sono gli articoli 47, 52, 55, 73, 76, 79, 90, 94. Per questi articoli, tra i quali figura, appunto, quello in cui è prevista la deliberazione della Camera su una decisione del Presidente, è consentita soltanto la votazione per alzata e seduta; ed è esclusa, per esempio, perfino la richiesta di accertamento del numero legale.

La questione pregiudiziale ha un altro luogo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

PRESIDENTE. Chi ha sollevato una questione pregiudiziale?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io ho sentito solo pronunziare le parole «preclusione» e «improponibilità»; non ho sentito parlare di questione pregiudiziale. Evidentemente, una questione può essere pregiudiziale ad un'altra anche se è prospettata sotto forma di eccezione di preclusione o di improponibilità; ma diversa è la procedura di discussione e di votazione, se non viene sollevata formalmente la questione pregiudiziale.

LACONI. Signor Presidente, dicevo che l'articolo che tratta della pregiudiziale è l'89, che non è citato nell'apposito elenco in cui il regolamento enumera gli articoli per i quali è esclusa la votazione a scrutinio segreto o per appello nominale.

L'articolo 89 dice esattamente: «La questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, e la questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione della legge: ma, quando questa sia già principata, devono essere sottoscritte da 15 deputati».

Questa è la giusta richiesta che ella, signor Presidente, può farci: ella può pretendere che la questione pregiudiziale sia proposta da 15 deputati, non da un solo deputato.

Non vi è dubbio che noi ci troviamo di fronte ad un istituto del nostro regolamento che non è assimilabile ad altri. E poiché l'articolo 89 non è compreso nell'apposito elenco che il nostro regolamento contiene, nel quale sono citati tutti gli articoli per i quali è escluso il voto segreto o quello per appello nominale, noi esercitiamo un nostro pacifico diritto nel chiedere la votazione a scrutinio segreto.

Questa, in sostanza, la posizione che noi assumiamo, che mi pare corretta e rispondente alla lettera e allo spirito del regolamento.

Se dalla lettera, infatti, volessimo passare allo spirito del regolamento, noi dovremmo ricordare che, in sostanza, il regolamento esclude in determinati casi la possibilità del voto segreto o dell'appello nominale. E li esclude, appunto, per impedire quei metodi di ostruzionismo, di appesantimento della discussione, che potrebbero indurre alcuni deputati a chiedere, anche su questioni di pochissimo momento della vita parlamentare, un voto qualificato, che comporta una perdita di tempo.

Ma la questione pregiudiziale non è assimilabile a quelli. È una questione per la quale possono essere coinvolte, in certi momenti del nostro lavoro e della vita della Camera, questioni di eccezionale interesse, che concernono il paese, che hanno la stessa importanza dell'approvazione finale a scrutinio segreto di una legge.

Per questo, noi non possiamo rinunciare a questo diritto, riconosciuto dal regolamento.

La questione pregiudiziale è, in sostanza, un atto legislativo nella sua pienezza, perché, quando la Camera approva una questione pregiudiziale, praticamente respinge il disegno di legge. E sarebbe assurdo pretendere che la Camera eserciti soltanto attraverso il voto per alzata e seduta, o per divisione, una facoltà che può essere preclusiva di una discussione totale della legge.

Come è possibile che la Camera approvi una legge a scrutinio segreto, e la possa invece rinviare *in toto* attraverso una pregiudiziale, senza avere i medesimi diritti, cioè senza poter presentare una richiesta di votazione a scrutinio segreto o per appello nominale?

Appare chiaro, signor Presidente, che la questione pregiudiziale sia di tale gravità e momento che, anche dal punto di vista sostanziale dello spirito del nostro regolamento, e non solo della lettera, debba necessariamente essere esclusa da quelle questioni per cui è, invece, prevista una forma di votazione più facile e sollecita.

Per le anzidette ragioni, ripeto, chiediamo che questa questione pregiudiziale sia votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, temo che ella sia partita, per svolgere il suo ragionamento, da una premessa errata. La questione pregiudiziale, di cui all'articolo 89 del regolamento, è fondata su motivi di opportunità (solitamente di opportunità politica) che sono invocati per indurre la Camera a non discutere di un determinato argomento o a interromperne definitivamente la discussione, se già iniziata. In altri termini, la questione pregiudiziale vera e propria non deve essere fondata su motivi di procedura o di regolamento. Ed è appunto in ciò che essa si distingue dal «richiamo al regolamento», nel quale rientrano, ad esempio, le eccezioni di irricevibilità e di improponibilità di una determinata proposta, perché irriaturalmente presentata o perché concernente un argomento che si ritiene sia stato già, esplicitamente o implicitamente, deciso dalla Camera (preclusione). Anche i richiami al regolamento devono essere decisi prima che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 GENNAIO 1952

si prosegua nella discussione di merito; ed è perciò che si suol dire che essi sono « pregiudiziali »: e, dal punto di vista etimologico, cioè dal punto di vista del linguaggio comune, così dicendo non si commette un errore; ma nella terminologia parlamentare l'espressione « questione pregiudiziale » ha un altro significato, che è quello che ho poco fa indicato.

Nel caso in esame — ripeto — non si tratta di questione pregiudiziale, ma di interpretazione del regolamento, ossia di un richiamo al regolamento. Ciò che occorre decidere è se la proposta Bettiol sia rituale, sia proponibile. Come sempre quando si tratta di interpretare il regolamento o la prassi procedurale, il Presidente esprime il suo giudizio e sottopone poi al voto della Camera una proposizione positiva: se la Camera non l'approva, ciò significa che essa preferisce la soluzione opposta, quella negativa. Nel caso in esame, io sottoporro alla Camera la mia interpretazione del regolamento, secondo la quale la richiesta Bettiol è proponibile. Se questa interpretazione non è accettata, se ne deve dedurre che la Camera considera la richiesta stessa improponibile.

Pongo pertanto in votazione, per alzata e seduta, la mia interpretazione del regolamento, secondo la quale, a' termini dell'articolo 85, la richiesta formulata dall'onorevole Giuseppe Bettiol, salvo il giudizio di merito, è proponibile.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Avverto che la seduta notturna comincerà fra cinque minuti.

MALAGUGINI. Mi permetto chiedere, signor Presidente, che, data l'ora avanzata, (sono le 21,30), la seduta notturna, che doveva avere inizio alle 21, non abbia luogo, ma sia rinviata ad altro giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, non possiamo sopprimere una seduta!

La seduta termina alle 21,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI